



ANNIVERSARIO Mercoledì scorso il Cardinale ha celebrato la Messa in suffragio della religiosa, a quattro anni dalla scomparsa

Madre Teresa, la carità nasce dalla fede

Ci insegna che il servizio agli altri sgorga non dall'attivismo, ma dall'amore a Cristo

GIACOMO BIFFI *

Madre Teresa di Calcutta concluse la sua umile e splendida avventura terrena il 5 settembre 1997 tra la commozione del mondo intero. Raramente l'umanità si è trovata così d'accordo - indipendentemente dalle appartenenze etniche e dagli schieramenti religiosi o culturali - come nell'apprezzare l'opera di questa piccola donna dall'animo grande e nel tributarle onore. Il suo nome è rimasto nella memoria collettiva come un insegnamento di vita e una pungente proposta di bene.

Bologna ha molte ragioni per ricordarla in questo quarto anniversario della sua dipartita con speciale affetto e riconoscenza. Non possiamo dimenticare la sua incisiva partecipazione alle manifestazioni del Congresso Eucaristico Diocesano del 1987 e la sua visita al Centro San Petronio nel 1993. In particolare le siamo grati per aver regalato alla nostra Ar-

chidiocesi la preziosa presenza delle sue figlie e discepoli, le Missionarie della Carità. La sua prodigiosa esistenza è stata un dono inestimabile alla Chiesa, soprattutto perché ci ha energicamente richiamato a una verità fondamentale: nel cristianesimo la sollecitudine verso i fratelli poveri e più sfortunati è riverbero dell'ardore e della limpidezza della fede; e deve, per così dire, traboccare dall'immensità dell'amore che si nutre per il Signore Gesù.

Nella cristianità dei nostri giorni troppi militanti nell'impegno di solidarietà e di assistenza, anche benemeriti, danno l'impressione di essere più che altro degli «operatori sociali», che spesso non disdegnano il presentismo mondano e il coinvolgimento nelle contestazioni ideologiche.

Non è detto che siano sempre scelte illecite e biasimevoli. Ma sono qualcosa di diverso dallo slancio imparagonabile dell'amore evan-

gelico. Del quale san Paolo scrive: «Se anche distribuisi tutte le mie sostanze "ai bisognosi" e mi impegnassi fino a dare il mio corpo alle fiamme, e non avessi la carità, niente mi giova» (cf 1 Cor 13,3).

Autentica carità evangelica è quella di Madre Teresa, che si pone sulla sua straordinaria strada prima di tutto per «saziare la sete di Gesù»; cioè il desiderio che egli ha del nostro amore e della nostra salvezza: «Il nostro scopo - ammonisce le sue suore - è di saziare l'infinita sete di un Dio che si è fatto uomo».

Il segreto poi dell'incredibile forza con cui ha realizzato questo suo ideale è da lui scoperto nella «Presenza eucaristica» del Signore: «Gesù viene nella vita di ciascuno di noi come "pane di vita" per essere mangiato come l'affamato e l'assetato. Gesù è lasciato solo nel tabernacolo, dobbiamo amarli di più, tenerci libere solamente per Gesù. Dirgli spesso "ti amo", prendendoci cura di tutti coloro che sono non desiderati, non amati, soli... E così che io sazio la sete di Gesù per gli al-



Una bella immagine di Madre Teresa di Calcutta

tri, dandogli amore in azione».

Non dall'attivismo dunque, non dall'adesione a programmi di riforma o di rivoluzione, non da teorie giustizialiste, ma dalla «contemplazione», nasce la totale e irrevocabile donazione al servizio degli altri. Ascoltiamola: «Abbiamo bisogno del silenzio per essere soli con Dio, per potergli parlare, per poterlo ascoltare, per riflettere le sue parole a fondo nei nostri cuori. Nel silenzio siamo

riempiti dell'energia di Dio che fa in modo che noi compiamo ogni cosa con gioia. Il frutto del silenzio è la preghiera e la fede, il frutto della fede è l'amore e il frutto dell'amore è il servizio».

È, come si vede, un preciso programma di vita spirituale ed è una scuola altissima di autenticità del messaggio di Cristo: una scuola della quale abbiamo tutti un estremo bisogno.

* Arcivescovo di Bologna

Fino a mercoledì si rifletterà sulla «Novo millennio ineunte»

Torna da domani la Tre giorni del clero

Domani, martedì e mercoledì si svolgerà al Seminario Arcivescovile la tradizionale «Tre giorni del Clero». Obiettivo principale è l'accoglienza della Lettera Apostolica «Novo Millennio Ineunte» di Giovanni Paolo II, con particolare riferimento ad alcune priorità pastorali. Questo il programma.

Domani in mattinata ritiro spirituale. Alle 9,30 canto di Terza, poi meditazione predicata da monsignor Mario Rollando, rettore del Seminario di Chiavari, sul tema: «Santità e primato della grazia». Alle 11,30 concelebrazione eucaristica presieduta dal Cardinale Arcivescovo; tutti possono concelebrazioni portando l'occorrente. Alle 13 pranzo. Alle 15 «La catechesi degli adulti»; presentazione da parte dell'Ufficio Catechistico di un itinerario diocesano di catechesi degli adulti; poi presentazione del programma dell'Ufficio per

il prossimo anno. Alle 17 canto di Vespro.

Martedì Alle 9,30 canto di Terza, alle 10 presentazione del lavoro di gruppo su tre priorità pastorali della «Novo Millennio Ineunte»: la preghiera (don Giampaolo Burnelli); l'Eucaristia domenicale (don Mario Cocchi); ascolto e annuncio della Parola di Dio (monsignor Giuseppe Stanzani). Alle 11 lavoro nei gruppi: ogni gruppo affronterà tutti e tre i temi. Alle 13 pranzo, alle 15 ripresa del lavoro e alla fine Vespro recitato nei gruppi.

Mercoledì 12 settembre Alle 9,30 canto di Terza. Alle 10 resoconto del lavoro dei gruppi; indicazioni pastorali per il prossimo anno; comunicazioni (Caritas diocesana; Pastorale giovanile; Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico). Seguiranno le conclusioni del Cardinale Arcivescovo. Pranzo alle 13.

CONGRESSO L'Arcivescovo ai ragazzi riuniti ieri in San Petronio

Il ministrante si faccia imitatore della Vergine

Per tutta la giornata di ieri si è svolto il Convegno diocesano dei ministranti, quest'anno ospitato nella Basilica di San Petronio. Migliaia di bambini e ragazzi hanno affollato la Basilica e poi Piazza Maggiore; momento culminante è stata la celebrazione eucaristica presieduta dal cardinale Biffi, alla quale hanno partecipato in abito liturgico.

«Questa splendida schiera bianco vestita - ha esordito l'Arcivescovo nell'omelia - è radunata per un'assemblea eccezionale, sia per il luogo in cui si svolge sia per la festa che siamo chiamati a celebrare. Siete venuti nella casa di San Petronio, nostro antico Vescovo, nostro «padre» e Patrono di sempre. A suo nome vi saluto e vi ringrazio per l'onore che con questo raduno gli tributiate». «San Petronio - ha proseguito - è alla radice della

nostra identità bolognese, e lo dovete ringraziare perché ha seminato così bene il Vangelo in questa terra che dopo 1600 anni la fede qui è ancora viva, come dimostra questa vostra assemblea. Lo dovete pregare perché questa fede rimanga e perché ciascuno degli appartenenti al popolo bolognese tenga sempre viva la gioia e la fierezza di appartenere al gregge di Cristo e di appartenere anche al gregge di San Petronio, perché noi siamo fieri di essere petroniani». «Mi immagino - ha detto ancora - che San Petronio, oggi, vi guardi con grande compiacenza, e chiacchierando con i santi che sono suoi amici si vanti un poco di voi, che dopo 1600 anni avete la fede che lui ha trasmesso alla nostra gente».

Il Cardinale ha poi sottolineato l'importanza del ruolo del ministrante (che

ancora molti chiamano con il vecchio termine di «chierichetto»), perché nel servire la Messa diventa un ragazzo privilegiato, chiamato a servire da vicino il Signore Gesù nel suo farsi presente sull'altare. Proprio in ragione di questo privilegio, ha spiegato l'Arcivescovo, al ministrante viene chiesto una maggiore attenzione, di stare vicino all'altare non solo con il corpo ma anche con lo spirito.

In questo ruolo il ministrante assomiglia quindi a Maria, la madre di Gesù, della quale ieri la Chiesa celebrava la natività. «Questo vostro raduno è anche importante per la giornata in cui si svolge - ha detto infatti l'Arcivescovo - Oggi in cielo è una grande festa, e gli angeli e i santi manifestano la loro esultanza perché è il compleanno di Maria. Anche noi siamo associati, con questa celebra-



zione, alle schiere degli angeli e dei santi che si stringono con grande entusiasmo intorno alla loro Regina. E cosa possiamo offrire in dono a questa nostra Mamma, nel giorno del suo compleanno? Cosa desidera la Madonna da noi? Ogni madre è contenta quando i suoi figli assomigliano a lei. Questo deve essere il nostro dono: il proposito di conformarci a lei, sia nella nostra vita sia nel modo di attendere ai nostri compiti di ministranti. Maria ci insegna quindi a conoscere e attuare la volontà di Dio». «Nel Padre Nostro - ha continuato - noi diciamo "sia fatta la tua volontà", e que-

sta è una frase molto impegnativa e la dobbiamo prendere sul serio. Ognuno di noi, come Maria, oggi deve dire al Signore "Io non so cosa tu voglia che io faccia negli anni futuri della mia vita, ma sono pronto alla tua volontà"».

Durante la Messa i ministranti hanno compiuto poi un atto di affidamento al Patrono, per rinsaldare il legame di fede e di amore con San Petronio. Dopo il pranzo al sacco, tutti i ragazzi sono stati coinvolti in un grande gioco in Piazza Maggiore, animando la città in maniera festosa e «petroniana».

Gianluigi Pagani

Si svolgerà negli anni «4» e «9». Il 29 messa a Cerpiano

Il pellegrinaggio a Monte Sole diventa quinquennale per assumere maggiore solennità

Il tradizionale pellegrinaggio diocesano a Monte Sole (nella foto: una messa degli anni scorsi), che aveva luogo annualmente la seconda domenica di settembre, d'ora in poi avrà cadenza quinquennale, ritmata sugli anni «4» e «9» (l'eccidio avvenne infatti in un anno «4» il 1944), per conferire maggiore solennità al pellegrinaggio stesso, che ultimamente aveva registrato una minore partecipazione. Perciò il tradizionale pellegrinaggio quest'anno non avrà luogo.

I pellegrinaggi annuali tuttavia sono stati un seme importante per tener viva la memoria delle vittime della eccidio delle comunità tra Setta e Reno e il loro messaggio di testimonianza cristiana. Numerosi sono infatti i fedeli che durante tutto l'anno si recano in personale pellegrinaggio in quei luoghi.

Nel rilanciare, con ritmo quinquennale, il pellegri-



naggio in memoria del sacrificio di quelle comunità, la Chiesa di Bologna accoglie l'invito del Papa che ricorda come «la Chiesa del primo millennio nacque dal sangue dei martiri», e che oggi «è diventata nuovamente Chiesa di martiri... E una testimonianza da non dimenticare... Nel nostro secolo sono ritornati i martiri, spesso sconosciuti, quasi "militi ignoti" della grande causa di Dio».

Occorre che le Chiese locali facciano di tutto per non lasciare perire la memoria di quanti hanno subito il martirio («Tertio Millennio Adveniente»). Anche quest'anno, comunque, una Messa sarà celebrata il 29 settembre alle 9 a Cerpiano, uno dei luoghi dell'eccidio, dal parroco di Marzabotto e della Piccola Famiglia dell'Annunziata, custode del sacrario di Monte Sole.

Il vicariato S. Lazzaro-Castenaso incontra l'Arcivescovo

(C.U.) In preparazione alla prossima visita pastorale nel vicariato di S. Lazzaro-Castenaso, che sarà condotta dal vescovo ausiliare monsignor Stagni, il Cardinale incontrerà domani, nella Sala Conselve Italia a S. Lazzaro di Savena (via Poggi 11), le parrocchie del territorio. Sarà un momento significativo, al quale sono stati invitati non solo i consigli pastorali, ma tutta la comunità ecclesiale locale. L'incontro avrà inizio alle 20,45, con una preghiera, e proseguirà con l'introduzione del vicario, don Paolo Rubbi, che tratterà un quadro della fisionomia vicariale; si procederà con l'esposizione, da parte dei coordinatori, delle tre relazioni approntate dal Consiglio pastorale vicariale sui punti indicati dal Cardinale: la fede in Gesù e nella Chiesa, matrimonio e famiglia, evangelizzazione dei nuovi arrivati; seguirà l'intervento dell'Arcivescovo.

«Abbiamo iniziato a lavorare dal febbraio scorso per preparare le relazioni - spiega don Rubbi - il metodo è stato quello di costituire delle commissioni in consiglio vicariale, nelle quali venivano elaborati i dati provenienti dalle parrocchie. Abbiamo cercato realizzare un lavoro che fosse il più possibile capillare, andando ad interrogare anche le parrocchie più piccole; in questo impegno preziosa è stata la figura del referente unico per le parroc-

chie facenti parte di uno stesso comune». «Nel complesso - prosegue don Rubbi - è emerso un quadro "semplice", credo non molto diverso da quello tracciato dalle parrocchie degli altri vicariati. Ma si è trattato di un lavoro prezioso perché ha proposto una riflessione intensa e comune, che può considerarsi al contempo una verifica e un orientamento della linea pastorale. In questo modo abbiamo anche stretti il rapporto tra le parrocchie del vicariato, e ne siamo contenti, proprio perché ci siamo resi conto della scarsa conoscenza reciproca».

A proposito del contenuto delle relazioni don Rubbi dice che si è avuta l'impressione di una sensibilità già viva sul tema della fede in Gesù e nella Chiesa, e su quello di matrimonio e famiglia. «Per quanto riguarda l'evangelizzazione dei nuovi arrivati - afferma - c'è invece più confusione. Il Cardinale nella Nota l'ha lanciata come la sfida del terzo millennio, ma in realtà abbiamo visto come le parrocchie, al di là di un'attenzione caritativa, sappiano dire ben poco sui loro orientamenti pastorali in proposito. Dobbiamo perciò ringraziare l'Arcivescovo per avere messo a tema questa riflessione: in questo modo ci siamo resi conto della necessità di aprire gli occhi su questa realtà, e abbiamo avuto lo stimolo per raccogliere anche dati concreti sull'entità numerica dei nuovi arrivati».

Domenica il Cardinale dedicherà solennemente il tempio parrocchiale; poi benedirà il «Didascaleion»

Boschi di Baricella in festa per la chiesa

(A.M.L.) Domenica prossima la comunità parrocchiale di Boschi di Baricella è in festa per due motivi: in primo luogo la solenne dedizione della chiesa parrocchiale intitolata a S. Maria Lauretana per mano dell'Arcivescovo, durante la Messa delle 9,30; in secondo luogo per la benedizione di un edificio attiguo, il «Didascaleion», che significa in greco luogo in cui si va perché c'è un maestro, un «didascalos», che insegna.

In questo caso il Maestro è Cristo, e ciò che insegna è vivere insieme nell'armonia la diversità propria della condizione di ciascuno. Nella giornata sono anche previsti momenti di condivisione sia «mangereccia», sia di svago, per esprimere insieme la gioia dei due eventi. Abbiamo fatto qualche domanda al parroco, don Santino Corsi, su questo momento così significativo per

la sua parrocchia.

Cosa significa per una parrocchia compiere la dedizione della chiesa che già usa da svariate generazioni?

Significa trasformare una situazione determinata da varie vicende storiche, comune a molte chiese, per cui sono state messe in uso senza che fosse stato fatto in precedenza il rito di dedizione, in una straordinaria occasione pastorale. L'edificio chiesa è segno della Chiesa costituita dai credenti, e ciò che viene fatto nel rito consente alla comunità che si raccoglie in quel luogo di riscoprire o approfondire la propria identità.

E qual è l'identità di una comunità parrocchiale?

Il rito della dedizione aiuta a capirlo con la centralità che riserva alla consacrazione dell'altare. Lì, ad ogni Messa, si rinnova il «mi-



L'altare della chiesa di Boschi di Baricella

racolo» della vita cristiana: il pane e il vino diventano il Corpo e il Sangue del Signore e i credenti che vi comunicano diventano «presenza reale» del Cristo, l'uno per l'altro e in mezzo agli uomini. Se si acquista questa consapevolezza, allora cambiano i rapporti reciproci: c'è onore e attenzione per il mistero che è nascosto nell'al-

tro, magari sotto tanta fragilità. Ma cambiano anche i rapporti con quelli che ancora mancano al «banchetto»: il cristiano si sente responsabile verso chiunque dell'annuncio del Vangelo, che è l'invito a partecipare alla salvezza che nella Chiesa è data a chiunque lo desidera, nella grazia dei sacramenti e nell'insegnamento

della sana dottrina.

Dalle «missioni al popolo» si può dunque sperare di passare ad un «popolo in missione»?

Una comunità parrocchiale via via che matura diventa così: un popolo in cui ciascuno, secondo il carisma proprio, si pone a servizio della corsa del Vangelo, che avanza sulle due «gambe» della verità e della carità.

E il Didascaleion cos'è?

È un edificio attiguo alla chiesa parrocchiale, fatto appunto per chi vuole addestrarsi, a muovere quelle due «gambe» di cui parlavo. Poiché non c'è verità evangelica senza carità e non c'è autentica carità senza la verità, è uno spazio per imparare e per vivere insieme. Ma per spiegare meglio che cosa prevede questo progetto ci sarà l'occasione della vera e propria inaugurazione, probabilmente a metà ottobre.



ORDINAZIONI Sabato alle 17 nella cattedrale di S. Pietro il Cardinale imporrà le mani a otto diaconi diocesani e cinque religiosi

Tredici nuovi preti per la nostra Chiesa

I giovani raccontano per quali vie sono arrivati al traguardo del sacerdozio

La testimonianza
**Quel piccolo rosario,
segno della preghiera
che dà buoni frutti**

LINO GORIUP *

Nei giorni successivi alla morte di mia madre, quindici anni fa, mio zio Danilo, fratello di mio papà, mi consegnò, rendendomi erede di un enorme patrimonio di famiglia, un oggetto singolare e prezioso. Un povero rosario di legno. I grani di legno anneriti dal tempo e dall'uso. Anelli sottili di ferro ritorti a mano con arte semplice a comporre una corona di povertà e preghiera umile. Un crocifisso consumato da dita fedeli che cercavano un senso ai dolori e alle fatiche di ogni giorno. Una piccola medaglia di ottone, raffigurante in un verso Piazza S. Pietro a Roma e dall'altro l'effigie di Papa Pio XII, attaccata all'anello del piccolo crocifisso. Mio zio, uomo generoso e buono, non era particolarmente devoto e quando mi affidò il logoro borsellino contenente la corona del Rosario, mi fece un discorso strano. «Questa cosa, io non la userò così spesso. Però è un oggetto di famiglia e credo che tu potrai farne un uso migliore di quanto non possa farne io. Custodiscilo tu. Ricordati che era della mamma di tua nonna».

Unii immediatamente queste parole ai racconti che tante volte mio padre mi aveva fatto della mia bisnonna. Seduta accanto al focolare, voleva che la famiglia si riunisse per la preghiera serale del Santo Rosario e chiedeva spesso, sia nella preghiera che nei discorsi quotidiani a mo' di intercalare, la grazia di un sacerdote nel nostro casato. «Siamo così cattivi! - diceva - Chissà se il Padrone del mondo ci farà questa grazia?». Le generazioni si sono rincorse lungo il secolo che si è appena concluso. Il Rosario è finito tra le mani di mia nonna che ha continuato la staffetta della preghiera e, alla sua morte, tra quelle di mio zio. Quella sera di quindici anni fa arrivò a me. Entrai in Seminario e nove anni or sono fui ordinato sacerdote.

Ogni tanto lo riprendo in mano e tremo di gioia e di timore. Sento la preghiera di tutta la mia famiglia, di un popolo inghiottito dal tempo, che ha innalzato a Dio le mani callose e stanche per invocare da Lui il dono del sacerdozio per la propria gente, per la propria terra. Vengo da lontano, come te, come tutti. E mi porto dentro, addosso, i sogni e le orazioni di intere generazioni. Non so a chi lascerò quel rosario, se a un amico o a una coppia di sposi, se a un prete o al mio vescovo. So che il futuro delle nostre comunità cristiane dipende dal nascosto offrirsi di tanti, dalla preghiera degli umili; so che le vocazioni sono miracolo di Dio, non prodigio di qualche tecnica raffinata di pastorale inventata dagli uomini. Continuerà negli anni a venire la meraviglia di un Dio che chiama altri uomini a servire Lui e i fratelli, fino alla fine. Sono l'anello di una catena che non ho iniziato io e che non termina con me; mi sento piccolo e grande al tempo stesso, responsabile di un passato che non vedo più e di un futuro che non vedo ancora. Sinceramente non so se si intenderà il senso di quello che ti ho raccontato, ma spero - e prego - che, quando avrai finito di leggere, capirai perché l'ho fatto. Grazie.

* Rettore del Seminario regionale

Sabato alle 17 in Cattedrale il cardinale Biffi ordinerà sacerdoti tredici diaconi: i diocesani don Gabriele Davalli, don Giulio Gallerani, don Leonardo Masetti, don Francesco Ondedei, don Riccardo Pane, don Lorenzo Pedriali, don Giuseppe Saputo, don Massimo Vacchetti, e i religiosi don Luca Bolelli Pime, padre Daniele Gaiola Scj, fra Alberto Savello Oim cap, fra Raffaele Trotta Oim e fra Andrea Grossi Oim. In preparazione, venerdì alle 21 in Cattedrale si terrà una veglia di preghiera.

Agli otto diaconi diocesani abbiamo chiesto di raccontare il proprio itinerario vocazionale e le proprie aspettative; e un breve intervento ai parroci delle parrocchie di origine.

Riccardo Pane, 28 anni Il mio cammino è stato molto ordinario: è nato con la collaborazione in parrocchia, nel catechismo e nella Caritas. Importanti sono stati gli anni dell'Università, durante i quali ho deciso di entrare in Seminario. Non c'è stato nessun episodio o «causa» particolare, ma una gradualità che mi ha portato prima a percepire la necessità di vocazioni sacerdotali nella Chiesa, e poi a comprendere che io potevo e volevo dare il mio contributo. È difficile concretizzare come sia avvenuta questa maturazione: è stata la mia naturale risposta all'amore di Dio. Penso stia proprio qui la differenza tra una vocazione e l'altra: il modo diverso che ognuno di noi ha per dire «grazie». Io sentivo la necessità di agire attraverso il ministero dei sacramenti. Per il futuro staremo a vedere; il mio primo impegno sarà concludere il dottorato di ricerca in Università in Storia del cristianesimo.

«Questa ordinazione ha caratterizzato la riflessione della Decennale eucaristica di quest'anno - spiega **don Dante Campagna**, parroco di S. Maria della Misericordia - Per noi si tratta infatti di un momento speciale, perché da 28 anni non avevamo un sacerdote della parrocchia. Riccardo sarà un ottimo prete: è colto, sorridente, piacevole, e sa conquistare le simpatie dei ragazzi».

Gabriele Davalli, 30 anni Anche io ho maturato la mia vocazione in parrocchia, dove collaboravo in maniera stretta con il parroco ed ero catechista. Particolarmente significativa è stata però l'assidua frequenza alla Casa di riposo della comunità, dove ho avuto per la prima volta la percezio-

ne che si può essere «padri» anche spiritualmente. La «paternità» è un elemento chiave della mia vocazione: il Seminario è stato per me un discernimento proprio su di essa. Un altro aspetto che mi caratterizza è il desiderio di incontrare persone, di ogni provenienza e cultura, per annunciare che c'è un Dio che è padre e che ama ciascuno singolarmente. Nonostante questo interesse per i viaggi e per l'estero non ho pensato alla missione perché la mia storia mi ha portato piuttosto a inserirmi nel sacerdozio diocesano: era questa la vocazione che, attraverso la figura di un sacerdote, mi aveva affascinato. Ora mi auguro «solo» di essere un bravo cristiano, prima ancora che un bravo prete; obbediente, e capace di stare vicino alla gente, nel mondo.

«Gabriele è molto conosciuto in parrocchia - afferma **padre Luigi Tugnoli**, parroco di S. Lorenzo di Budrio - poiché si è sempre coinvolto molto. Ciò contribuisce a rendere questo momento denso di significato».

Giulio Gallerani, 25 anni Il mio cammino è stato ordinario, fatto di preghiera personale, di vita parrocchiale, e di campi scuola. E' in parrocchia che, come educatore, ho sperimentato la gioia di essere a servizio degli altri e di comunicare la cosa più importante della vita. È così che quando avevo circa quindici anni sono nati i primi interrogativi forti, che ho approfondito attraverso la preghiera e la guida di un sacerdote, del quale mi sono fidato pienamente, anche quando mi ha detto di provare a entrare in Seminario. La gioia della preghiera e di portare Cristo agli altri: sono stati questi gli elementi che mi hanno fatto pensare alla vita del sacerdote e sentire stretto il matrimonio; io volevo essere a disposizione di tutti. Ora desidero di essere prete, ancor prima di farlo, di sentirmi unito profondamente a Gesù e celebrare con grande coscienza la Messa.

«Sono più di settant'anni che la parrocchia non vive la gioia di un'ordinazione - dice **don Pietro Mazzanti**, parroco di S. Pietro di Cento - e vogliamo dire a Giulio un grande grazie per avere risposto con tanta generosità alla chiamata e averci così fatto gustare la bellezza di un giovane che dice il suo sì totale».

Leonardo Masetti, 26 anni La mia vocazione è stata anzitutto l'incontro con Dio,

scoprire che per essere felici è lui che bisogna cercare nella vita. Ricordo un momento preciso di questo itinerario: avevo sedici anni, ed ero ad un campo scuola della parrocchia; mentre stavo pregando ho capito che io volevo dedicare tutto il mio tempo a Dio, e che volevo aiutare gli altri a «investire» tutto su di lui. La preghiera ha un posto assolutamente prioritario nella mia spiritualità: è stata lo strumento principale per il mio discernimento, in particolare il Rosario, e soprattutto la Messa, della quale tutte le pre-

l'Università. Il mio cammino è iniziato nella Chiesa universitaria di S. Sigismondo, dove ho stretto amicizia con un sacerdote col quale ho sperimentato alcuni periodi di missione. Non saprei dire come è «scattata» la decisione del Seminario; ci sono stati tanti episodi che mi hanno fatto pensare. Soprattutto l'incontro con testimoni, con persone che hanno pregato per me, con sacerdoti che mi hanno amato e che hanno visto in me un orizzonte più vasto di quello che intravedevo io. Ricordo una frase che mi scrisse un mis-

e a gioire della sua ordinazione».

Lorenzo Pedriali, 31 anni Sono entrato in Seminario a 24 anni, dopo avere fatto alcune esperienze di lavoro e l'anno di leva. Una scelta nata da un desiderio, emerso progressivamente, di servire pienamente il Signore, donandogli tutta la vita. Devo ringraziare in particolare il mio parroco, purtroppo scomparso, don Bruno Salsini: è stato lui che mi ha guidato, ascoltandomi, e soprattutto con il suo esempio. Per verificare la mia vocazione mi consigliò di vivere

esperienze che mi ha dato alcuni «punti fissi», come la Messa domenicale e la frequenza dell'oratorio. Un approccio più maturo con la fede è iniziato però a 17 anni, grazie a un gruppo giovanile interparrocchiale, guidato da un sacerdote di Lugo. Qui ho fatto un'esperienza più forte di preghiera, ho iniziato a frequentare quotidianamente la Messa e recitare il Rosario. Così a 19 anni, dentro questo cammino sempre più impegnativo, è nato il desiderio di darmi alla Chiesa a tempo pieno. Ora c'è in me un grande stupore per quello che mi sta accadendo. Il Signore mi sta facendo un grande dono, e io mi sento indegno, perché sono chiamato ad annunciare una novità di vita della quale ancora mi sembra di non essere pienamente cosciente.

«La nostra parrocchia è stata particolarmente benedetta - racconta **monsignor Antonio Mascagni**, parroco di Pieve di Cento - Giuseppe è il sedicesimo sacerdote, dal 1964. Di fronte a un miracolo che non smette di stupire e interrogare diciamo grazie a Dio, e auguriamo a Giuseppe di sapere comunicare sempre la gioia della vita in Cristo in un mondo sempre più scristianizzato».

Massimo Vacchetti, 29 anni Devo tutta la mia vocazione a due persone: mia madre, che mi ha guidato dal cielo, e il mio parroco che mi ha fatto scoprire, nella sua persona, il fascino di donare al Signore tutta la vita. Di lui mi colpiva il modo di essere tra la gente, di pregare, di comunicare la realtà di Dio. È proprio in forza di questa «bellezza» che si è aperta in me, improvvisa e potente, l'idea di entrare in Seminario. Ringrazio davvero la Provvidenza, perché tutto sembra essere avvenuto «casualmente»: mi ero infatti allontanato dalla parrocchia, ed ero tornato quando avevo 19 anni, su invito di mia sorella. Ora ho detto il mio sì, e spero di spenderlo facendo in modo che Cristo sia amato il più possibile soprattutto dai giovani.

«Siamo riconoscenti ed emozionati per il dono di Massimo sacerdote - dice don Giovanni Cattani, parroco di S. Benedetto - A lui siamo tutti molto legati, perché si era impegnato in parrocchia con grande energia. La sua persona comunica «bellezza»: una freschezza di vita e una umanità che affascina ed è capace di aggregare i giovani».

Michela Conficoni



ghiere sono preparazione e ringraziamento. E la preghiera sarà anche al centro del mio ministero: desidero essere un prete che prega e che insegna a pregare e a «tuffarsi» nella gioia di Dio. Voglio essere un prete di stampo antico, che vive con semplicità e nel silenzio, e che propone con decisione l'Eucaristia come centro della vita di fede.

«Quella di Leonardo è l'ultima chiamata particolare di una parrocchia fiorentine in questo senso e attenta, nella preghiera, alla realtà delle vocazioni - dice **monsignor Giampaolo Strazzani**, parroco di Zola Predosa - Leonardo è un ragazzo riservato ma molto presente. È per tutti una testimonianza di fede e preghiera».

Francesco Ondedei, 32 anni Sono originario di Pesaro, a Bologna ero venuto solo per

una vita cristiana più intensa e di dare più tempo alla comunità, in particolare nel catechismo. Ora desidero vivere il mio ministero servendo il Signore, con umiltà, pronto ad ascoltare e a porli con discrezione di fronte alle situazioni. La mia esperienza di operaio mi ha lasciato poi una particolare sensibilità per il mondo del lavoro.

«Lorenzo è un ragazzo semplice, genuino, che avendo scoperto in sé la chiamata si è fidato e ha risposto - dice **don Pietro Vescogni**, parroco di Maccareto - Desideriamo che la sua ordinazione interroghi a fondo la comunità».

Giuseppe Saputo, 26 anni Mi ha introdotto in parrocchia mia madre, e ho frequentato un gruppo scout da quando avevo 11 anni. È stata una bella

relazioni, alla preghiera, ai sacramenti, alla predicazione. «Francesco è ormai da anni parte della comunità - commenta **monsignor Giuseppe Stanzani**, parroco di S. Teresa di Gesù Bambino - Oltre che in parrocchia si è molto impegnato in ambiti «esterni»: nella visita agli ammalati, nelle missioni dei sabati giubilari, e coi ragazzi. Per questo sono in molti ad averlo conosciuto

«Lorenzo è un ragazzo semplice, genuino, che avendo scoperto in sé la chiamata si è fidato e ha risposto - dice **don Pietro Vescogni**, parroco di Maccareto - Desideriamo che la sua ordinazione interroghi a fondo la comunità».

Giuseppe Saputo, 26 anni Mi ha introdotto in parrocchia mia madre, e ho frequentato un gruppo scout da quando avevo 11 anni. È stata una bella

Parlano gli ordinandi religiosi: il «percorso» della vocazione

«Così Dio ha operato nella nostra vita»

(M. C.) Anche agli ordinandi religiosi abbiamo chiesto di raccontarci la loro storia.

Daniele Gaiola, dehoniano, 25 anni Il mio cammino è stato molto lineare. Tutto è nato negli anni del catechismo, nella mia parrocchia di origine, in provincia di Padova. Li conobbi, a 11 anni, un sacerdote dehoniano, che ci venne a parlare delle missioni. Era contento, e mostrava anche molto entusiasmo. Mi sembrava potesse in sé qualcosa di grande, e così accettai la proposta di una esperienza in Seminario. Nel frattempo andavo maturando l'idea della missione, grazie alle testimonianze e al rapporto con altri missionari, fino a capire che è proprio quello il mio posto; così subito dopo l'ordinazione partii per il

Mozambico. In missione desidero donarmi totalmente agli altri, evangelizzare altre culture, e accompagnare le persone spiritualmente.

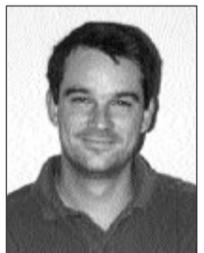
Andrea Grossi, frate minore, 32 anni Sono originario di Reggio Emilia. Nell'89 feci l'obiettore di coscienza nella mia parrocchia, e lì, grazie al parroco e al cappellano, è ricominciato un interesse per la Chiesa, che prima avevo abbandonato. Iniziai a sentire l'esigenza di un cammino sempre più serio e stringente, che si concretizzò nell'impegno in parrocchia. Ma il momento decisivo fu la «Marcia francescana» del '91: fu una esperienza forte di Dio, di preghiera, un ripensare tutta la mia vita secondo nuovi parametri. Tornai così cambiato che in casa

mi pensavano che i frati mi avessero plagiato. Poi ci sono state varie vicissitudini, ma la scelta ormai era compiuta: per la mia vita volevo proprio una donazione totale a Dio. Alla verifica della vita religiosa si è poi sempre accompagnata anche la prospettiva del sacerdozio, che desideravo profondamente, proprio per servire in maniera più completa Cristo e la Chiesa, sia nell'Eucaristia che nella Riconciliazione.

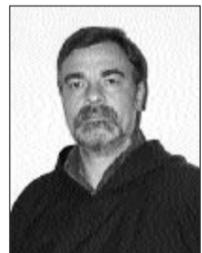
Luca Bolelli, 26 anni, entrerà nel Pime (missionari) Sono entrato in Seminario a 17 anni. Frequentavo la parrocchia, ma non facevo un cammino impegnato. Una sera di novembre, quando avevo 16 anni, vidi un documentario sulla vita dei bambini brasiliani, e fu per me un episodio sconvolgente. Mi



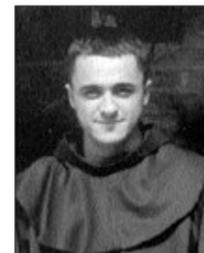
Daniele Gaiola



Luca Bolelli



Fra Alberto Savello



Fra Raffaele Trotta e a destra fra Andrea Grossi

resi conto della sofferenza e mi venne un grande desiderio di fare qualcosa di grande. Nei mesi successivi vinsi strinsi maggiore amicizia con Sebastiano Tori, un seminarista della nostra parrocchia, e iniziai a frequentare gli incontri in Seminario. Fu così che mi orientai verso il sacerdozio diocesano, preferendolo ad altre strade che stavo considerando: da prete mi sembrava che avrei potuto dividere più pienamente la vita della gente. Nell'anno di terza teologia maturai una «seconda vocazione»: la missione. Pensavo a quanto fosse ingiusto che interi popoli non sapessero quel-

lo che è accaduto con Cristo, o alla sofferenza delle nuove Chiese, dove solo raramente si può celebrare l'Eucaristia. Poi, guardando per caso la tv conobbi la realtà del Pime: vivere la missione come servizio alla Chiesa locale, in comunione con la diocesi di origine. E così feci il secondo passo: una volta ordinato, mi incardinai nel Pime, e partirò missionario.

Alberto Savello, francescano cappuccino, 43 anni La mia scelta di entrare nell'ordine dei francescani cappuccini è maturata tardi: avevo un lavoro, ma attraverso l'incontro con alcune persone

il Signore mi ha fatto capire che desideravo dedicarmi a tempo pieno a Lui. Mi ha colpito soprattutto l'invito di Gesù a «lasciare tutto» per seguirlo; e i Cappuccini mi sono sembrati un ordine adatto, per la loro semplicità, perché il loro carisma è mettersi pienamente a disposizione delle persone. Sono entrato a 33 anni, e dopo 3 anni ho emesso i voti solenni; poi nel cammino della vita religiosa si è inserito con naturalezza il fatto di diventare anche sacerdote. Ora non so cosa farò dopo l'ordinazione; dovunque vada, mi metterò a disposizione della Chiesa locale

e della gente: nel servizio negli ospedali, o in parrocchia, o in altre azioni di apostolato. E mi affido completamente a Cristo, con serenità e umiltà: il sacerdote infanzia è «suo».

Raffaele Trotta, frate minore, 25 anni Avevo appena quattordici anni quando chiesi ai miei genitori di poter entrare nel Seminario dei Frati minori. Non saprei dire cosa mi spinse; forse una certa «familiarietà» che c'era in casa mia con la vita consacrata: mio padre è un Terziario francescano, e mia madre lavora all'Opera Padre Marcella. I frati li avevo quindi sempre visti; ricordo che e-

ro affascinato dall'abito, e dalla Croce grande. Dopo la professione ho seguito la mia attività nei centri di pastorale dell'ordine, e ho lavorato molto con gli adolescenti, collaborando anche con l'Ufficio diocesano di pastorale giovanile. L'impegno con i giovani mi assorbirà molto anche dopo l'ordinazione. Il mio desiderio ora è di essere un bravo sacerdote, capace di offrire sé stesso quotidianamente alla Chiesa, attento al sacramento della Riconciliazione e soprattutto cosciente del grande mistero del quale, nell'Eucaristia, si fa tramite.

DEFINITIVA

DIOSI Domenica dalle 15.30 il tradizionale appuntamento, aperto da una relazione del Cardinale. La sera, un musical «a tema»

I catechisti a congresso all'Arena del Sole

Al centro della riflessione la dimensione ecclesiale dell'educazione alla fede



Questo il programma del Congresso diocesano dei catechisti, domenica prossima all'Arena del Sole: alle 15.30 accoglienza dei partecipanti; alle 16 introduzione e presentazione; alle 16.15 relazione del cardinale Biffi: «La Chiesa Madre»; alle 17

relazione padre Rinaldo Paganelli «La catechesi nella comunità cristiana»; alle 17.30 intervento di don Valentino Bulgarelli: «La Chiesa nel Progetto catechistico italiano»; alle 18 comunicazioni del Ucd; alle 18.15 pellegrinaggio verso S.

Petronio; alle 18.45 preghiera in San Petronio presieduta dal vescovo monsignor Ernesto Vecchi; alle 19.45 ristoro; alle 21 Festa dei catechisti all'Arena del Sole con musical del Gruppo «Io canto la speranza» (ingresso fino ad esaurimento posti)

VALENTINO BULGARELLI *

Domenica si terrà a Bologna, all'Arena del Sole, il Congresso diocesano dei catechisti: un appuntamento tradizionale, che convoca tutti i catechisti (dell'iniziazione cristiana, dei preadolescenti, degli adolescenti, dei giovani e degli adulti) e quanti sono impegnati nel difficile e delicato compito dell'educazione della fede. Non vuole essere semplicemente un momento celebrativo, ma un segno ecclesiale, che testimoni il procedere comune della Chiesa bolognese nell'arduo campo dell'evangelizzazione.

Il Congresso ruoterà intorno a tre momenti: lo sviluppo del tema centrale e la festa conclusiva all'Arena del Sole, la preghiera in San Petronio. «La chiesa e il catechista» è il tema sul quale rifletteremo insieme. Continueremo così il lavoro iniziato nel 1998, di riscoperta delle dimensioni portanti del Progetto catechistico italiano. Dopo la dimensione vocazionale e biblica, con la parentesi dell'anno scorso dedicata alla formazione del catechista, prenderemo in esame la dimensione ecclesiale. Il tema sarà sviluppato da tre interventi: la relazione del Cardinale Arcivescovo, che ci aiuterà a comprendere il mistero della Chiesa madre, un intervento di padre Ri-

naldo Paganelli, catecheta, che affronterà il tema «La catechesi nella comunità cristiana», ed infine don Valentino Bulgarelli che aiuterà a leggere la dimensione ecclesiale nei catechismi della Conferenza episcopale italiana. Al termine delle relazioni, ci saranno alcune comunicazioni per presentare le attività dell'Ufficio Catechistico, per il prossimo anno pastorale e la presentazione di alcuni itinerari di catechesi per gli adulti, i giovani e per gli adolescenti.

Dopo questo momento ci si dirigerà verso San Petronio, dove guidati dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, compiremo il pellegrinaggio auspicato dal Cardinale Arcivescovo nella sua ultima nota pastorale «La città di San Petronio nel terzo millennio». Il Congresso si concluderà con un musical offerto dal gruppo «Io canto la speranza», sul tema della fede.

Alcune note logistiche: la sede del congresso, l'Arena del Sole, in via Indipendenza, è stata pensata per facilitare la partecipazione: la stazione dei treni vicina, la larga disponibilità di mezzi pubblici e l'ampio parcheggio sotterraneo di Piazza VIII Agosto, ne sono una visibile conferma. La speranza è di poter incontrare molti catechisti, e così iniziare insieme un cammino che auspichiamo carico di frutti.

* Direttore dell'Ufficio catechistico diocesano



Il gruppo «Io canto la speranza», che domenica porta in scena all'Arena il musical «... e un canto nuovo nascerà», in conclusione del Congresso dei catechisti, può essere definito un «collage interparrocchiale»: i suoi componenti infatti appartengono a diverse parrocchie della diocesi di Bologna. Una fisionomia che caratterizza il gruppo fin dal 1978, anno in cui si formò per avviare, con il suo primo lavoro, un'attività costante che lo vede tuttora attivo nella realizzazione di opere a carattere musicale, basate sul canto e animate da coreografie. E forse per questa caratteristica che il gruppo non si è mai sentito espressione di una sola e specifica realtà diocesana ma che, pur avendo maturato una sua forte e originale identità, ha sempre desiderato essere a disposizione per ogni occasione di riflessione e di animazione nelle diverse realtà parrocchiali della diocesi. Ed è grazie a questa aspirazione che già nel passato si sono potute realizzare alcune collaborazioni: come quella che oggi vede il gruppo impegnato in un progetto comune con l'Ufficio Catechistico.

Fin dagli esordi, le esperienze di fede e le peculiarità dei singoli componenti vengono raccolte nell'attività del gruppo per dare vita a lavori musicali volti a sottolineare e testimoniare aspetti differenti dell'unico messaggio di speranza. Fu proprio con tanta speranza, e anche con una buona dose di incoscienza, che, alcuni anni fa il gruppo decise di impegnarsi nell'ardua impresa: realizzare un lavoro solo (o quasi) con le proprie capacità. E provò a scrivere da zero un copione, i testi, le musiche per realizzare un vero «musical nostrano». Dopo anni di lavoro, prove, ripensamenti, ripensamenti, finalmente nel 1999 è andato in scena «... e un canto nuovo nascerà».

FORUM In vista dell'incontro diocesano, un dibattito a quattro voci sulla situazione bolognese

Catechesi, ci sono luci e ombre

Occorre puntare sulla formazione e mobilitare le forze

CHIARA UNGUENDOLI

In preparazione del congresso diocesano dei catechisti, abbiamo convocato un forum sulla situazione della catechesi in diocesi: vi hanno partecipato monsignor Ernesto Vecchi, vescovo ausiliare, don Valentino Bulgarelli, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano, don Riccardo Mongiorgi, nominato parroco a Castel De' Britti e Mercatale e attuale responsabile dell'Agesci per la zona di Bologna e don Giovanni Silvagni, parroco a Lovoleto e Viadagola e assistente diocesano dell'Azione Cattolica, nasce e guarda.

zione porta a considerare i traguardi sacramentali come una tradizione, un obbligo, e non come momenti fondamentali. La catechesi ha luci e ombre: luci perché le comunità si stanno attrezzando e stanno assimilando il Progetto catechistico italiano. Ombre, perché si deve avviare l'inconveniente di una catechesi non troppo desiderata e quindi rendere più consapevoli le persone. Quindi, dal punto di vista ecclesiale direi che la situazione nella nostra diocesi è molto buona; dal punto di vista dei risultati dobbiamo fare ancora molti passi.

BULGARELLI Voglio anzitutto richiamare alcuni punti della Nota pastorale «Guai a me...» dell'Arcivescovo. In essa si sottolinea l'importanza della formazione dei catechisti, proprio per il loro ruolo centrale. Si fa poi riferimento ad alcune azioni tipiche della catechesi, ma con uno slancio legato alla dimensione evangelizzante, in particolare nella riaffermazione della catechesi degli adulti, «che deve essere svolta in modo organico e sistemico con metodi che rendano attivi i partecipanti con inventività nelle forme di proposta». Per la catechesi dei fanciulli, adolescenti e giovani il Cardinale raccomanda l'accoglienza dei nuovi tessi ufficiali della Cei e spiega che «di fronte agli ostacoli derivanti dal generale cambiamento di mentalità è necessaria una risposta ecclesiale concorde». Questo è uno dei punti da prendere più seriamente.

MONGIORGI Mi sembra sia importante una certa competenza, soprattutto nei confronti dei temi più specifici; e una notevole attenzione alla situazione e alle esigenze dell'«uditore». Ed è utile ogni tanto verificare come è andata e coinvolgere anche gli uditori nel cammino.

SILVAGNI La catechesi dei ragazzi che si preparano alla comunione ed alla cresima riesce ad essere ancora capillare e a raggiungere la maggior parte dei battezzati. Diventa problematica nel dopocresima, quando comincia a mancare l'interlocutore. Però il dopocresima continua ad essere un ambito di investimento da parte delle parrocchie. Come Azione Cattolica, vediamo che le due giornate di spiritualità di Avvento e Quaresima fanno affluire più di un migliaio di adolescenti ogni anno; i campi estivi più di 1500 persone, segno di un interesse e di un investimento notevole con buoni risultati. Nella fascia giovanile, invece, assistiamo all'assottigliarsi dei gruppi: i giovani sono meno, e meno sono meno si aggregano. E quando mancano interlocutori preziosi per le proposte diocesane. Restano i singoli, ma è tutta un'altra cosa. Per gli adulti e le famiglie si stanno facendo cam-

mini in gruppi, a volte piccoli, ma significativi e motivati. In generale quindi la catechesi, per riuscire, ha bisogno di appoggiarsi a qualcosa: all'itinerario sacramentale, alla vita di gruppo, all'esperienza associativa. Da sola e rivolta ad un interlocutore generico, fa una gran fatica, e difficilmente riesce ad essere motivo di coesione.

BULGARELLI Credo che dobbiamo riscoprire una logica missionaria, che significa avere il coraggio di fare un certo tipo di proposta. L'impressione è che i nostri cattolici medi abbiano un «kit fai-da-te» con cui si creano idee personali anche in ambito religioso e di fede. Quando parlo con qualche adulto, difficilmente mi cita il Catechismo della Chiesa cattolica; mi cita invece il pensiero dell'ultimo teologo. C'è perciò un aspetto positivo: l'approfondimento e la ricerca continuano, però il più delle volte sono personali. Bisogna avere la forza e il coraggio di proporre momenti: come c'è la Messa alla domenica, dovrebbe esservi, all'interno parrocchiale, anche il momento della catechesi. Sono d'accordo sugli itinerari differenziati: oggi il mondo dell'adulto è estremamente variegato e questo è un elemento da considerare. Però ci deve essere anche un momento organico e sistemico, in cui uno sa che il può trovare alimento ed educare la sua fede, altrimenti è la fine di una crescita.

Formazione dei catechisti ed educazione alla fede: quali tempi, mezzi e risorse vengono dedicati dalle parrocchie?

VECCHI Parlando della formazione dobbiamo avere ben presente l'«identikit» del catechista: che è un testimone della fede e non un «aggregato» saltuario. Siamo di fronte a un compito fondamentale, un ministero di fatto: e infatti nella comunità cristiana si dà il «mandato» ai catechisti in nome del Vescovo. Il catechista perciò deve essere inserito in quel dinamismo funzionale che fa leva sull'ascolto della Parola di Dio, sulla liturgia come centro della propria vita, e sulla testimonianza della carità, intesa anche come carità pastorale e non soltanto verso i bisognosi. L'inizio dell'anno pastorale mette in evidenza un grande «laboratorio» nelle parrocchie: ci si dà da fare, cominciando proprio dal reclutamento dei catechisti. La diffi-



Monsignor Ernesto Vecchi



Don Riccardo Mongiorgi



coltà è trovare catechisti che nella continuità crescano insieme con la comunità; in genere ci sono disponibilità saltuarie, e il tempo della formazione è lasciato alla responsabilità dell'Ufficio diocesano.

Invece gli incontri diocesani sono una «spinta», ma ogni parrocchia dovrebbe poi organizzare un corso per i propri catechisti. Quando andai in parrocchia, invece di avvalermi dell'aiuto di alcuni seminaristi per la catechesi,

volli che fossero i miei stessi fedeli i protagonisti di tale attività. Coadiuvati dai responsabili dell'Ufficio catechistico, con alcuni quindicenni e sedicenni cominciamo un percorso formativo. Ci fu il coraggio di dire «dobbiamo impegnarci»; un coraggio che forse oggi manca.

MONGIORGI La maggior parte delle energie all'interno delle parrocchie è spesa proprio per il catechismo, la vita dei gruppi, i campi e tutto ciò che è legato al cammino di fede. L'Agesci investe molto nell'aiuto ai ragazzi a compiere un cammino educativo. La difficoltà più grande è sensibilizzare alla formazione i responsabili della catechesi; i problemi aumentano se vogliamo investire sulla continuità. Gli spazi per migliorare sicuramente ci sono, mettendo anche in gioco qualche iniziativa più mirata che tenga conto delle attese e delle necessità dei ragazzi e dei catechisti.

SILVAGNI Le parrocchie mediamente fanno fatica ad assicurare ai catechisti un'adeguata formazione; spesso, soprattutto se medie o piccole, si sentono inadeguate. Mi piace molto quanto detto da monsignor Vecchi: ogni parrocchia deve pensare a questi itinerari formativi attingendo dalle forze che ha già al suo interno, e che non sono poche: la vita liturgica, comunitaria e tutto quello che la parrocchia rappresenta come risorsa per la fede dei singoli. Molto importanti sono le iniziative interparrocchiali, vicariali, diocesane che suppliscono e integrano il lavoro delle singole comunità. L'Agesci ogni anno offre agli educatori momenti formativi specifici sia per la conduzione del programma annuale, sia per le esperienze forti come le due giornate di spiritualità o i campi estivi; ma la vera formazione è il vivere personalmente quello che si propone ai ragazzi. Questo nostro obiettivo si scontra spesso con richieste di «conti» proprio da parte degli educatori; eppure lo scarso coinvolgimento personale dell'educatore in un'esperienza concreta di fede incide negativamente sul suo ruolo. Alla fine le figure educative più riuscite sono persone che, al di là delle competenze acquisite, hanno alle spalle un cammino di fede personale, di impegno e coinvolgimento effettivo nella vita ecclesiale.

BULGARELLI: Il Cardinale nella «Guai a me...» dice: «Catechisti non ci si improvvisa; è necessario che sia seguito un preciso itinerario formativo». Lo scopo dell'impegno delle parrocchie è quello allora di far crescere la figura del catechista e fargli capire che per essere tale è necessario un iter formativo. In questo senso mi pare che sia le attività dell'Ufficio catechistico, sia le molteplici iniziative proposte in questo campo, possano essere di grande aiuto. Prosegue il Cardinale: «Sia nella formazione che nello svolgimento della loro attività i catechisti si preoccupino di mantenersi in comunione con il pensiero del loro Vescovo». Il catechista deve vedersi non nell'ottica del volontariato, ma come espressione della maternità della Chiesa, con una dimensione ecclesiale del proprio servizio.

Qual è la situazione attuale della catechesi nella diocesi?

VECCHI Distingueri due livelli: il soggetto pastorale, cioè la comunità cristiana, che ha grande consapevolezza dell'importanza della catechesi, e il destinatario, che dà più problemi. Le comunità cristiane hanno capito che dopo l'ascolto della Parola di Dio, essa va rapportata con la vita concreta. Però la secolarizza-

DEFINITIVA



DALLA
NOSTRA
CHIESA

TEOLOGIA L'Istituto di via S. Sigismondo dà il via domani alle iscrizioni per il 2001-2002

Scienze religiose, si riparte

Il direttore illustra le finalità e le novità di quest'anno

MICHELA CONFICCONI

Domani si aprono le iscrizioni per l'anno accademico 2001-2002 all'Istituto superiore di scienze religiose S. Vitale e Agricola (nella foto, il «slogo»: il basorilievo raffigurante i protomartiri Vitale e Agricola). Gli uffici rimarranno aperti il lunedì, mercoledì e venerdì dalle 17 alle 20 nella sede dell'Istituto, in via S. Sigismondo 7 (tel. 051263463).

Al direttore, don Valentino Bulgarelli, abbiamo rivolto alcune domande.

Ci sono novità nella programmazione dei corsi di quest'anno?

Attiveremo, in collaborazione con l'Ufficio catechistico, un Seminario sulla comunicazione, che proponiamo a tutti i catechisti della diocesi. Si svolgerà, con cadenza settimanale, il lunedì sera dall'8 ottobre al 10 dicembre. Il programma delle lezioni si divide in tre moduli: il primo verterà su «La comunicazione come nuovo paradigma», e sarà tenuto da Marina Villa, docente dell'Università del Sacro Cuore di Brescia; seguirà una parte guidata a più mani su «L'esperienza religiosa comunicata», nella quale affronteremo il mondo delle immagini (architettura, pittura e scultura); concluderemo con una lezione su «La Chiesa di Bologna nel mondo della comunicazione». Proponiamo questo percorso perché il problema della comunicazione è sempre stato centrale nell'evangelizzazione, e oggi, in un mondo che vede stravolti i paradigmi tradizionali, c'è più che mai bisogno di una riflessione in proposito.



Può ricordarci le finalità dell'Istituto?

Il nostro scopo è offrire ai laici una adeguata formazione per potersi accostare allo studio della teologia con metodo e rigore scientifici. A ciò si aggiunge la necessità di un percorso di qualità per preparare gli insegnanti di Religione nelle scuole.

Quali sono i percorsi formativi che offre l'Istituto?

Una prima proposta è il Triennio istituzionale, con il quale si ottiene un diploma in Scienze religiose, riconosciuto dalla Cei. Comporta una frequenza di dodici ore settimanali, e può

essere completato dal Quarto anno, che il nostro Istituto offre a tutta la regione; con quest'ultimo si ottiene un Magistero riconosciuto dalla Santa Sede.

Una seconda proposta è quella del Corso base, con 4 ore settimanali in un anno; rilascia un attestato, riconosciuto in diocesi, che permette a chi è in possesso del Diploma magistrale, di insegnare nelle scuole elementari. Questo percorso è attivo oltre che in S. Sigismondo, anche nei vicariati di Cento, Bazzano e Castel S. Pietro. Una terza offerta, attiva anche nei vicariati di Persiceto-Castelfranco e Budrio, è quello della Scuola diocesana di formazione teologica, con 6 ore settimanali per un triennio; rilascia un diploma di Cultura teologica, anch'esso valido in diocesi. C'è infine la realtà degli «studenti ospiti»: si tratta di coloro che sono interessati a seguire, da privati, solo alcuni corsi, in base ai propri interessi.

Si può fare un quadro della tipologia degli iscritti?

Si va da coloro che desiderano avere un titolo per l'abilitazione all'insegnamento, a coloro che sono mossi solo da un interesse personale, a quanti si preparano ad un particolare ministero, ai catechisti.

TACCUINO

Visita pastorale dei Vescovi ausiliari

Per la visita pastorale condotta dai due Vescovi ausiliari, questa settimana monsignor Ernesto Vecchi sarà venerdì a Carbone.

Nominati due nuovi parroci

L'Arcivescovo ha nominato due nuovi parroci: a Vado don Giuseppe Gheduzzi e a Dodici Morelli don Mauro Piczotti.

Campo per educatori Acr

Da giovedì a sabato, a Trasasso, mini-campo per educatori Acr, sul tema «Educare è cosa del cuore». Giovedì alle 17 tavola rotonda su «Adolescenti questi sconosciuti: generazioni a confronto». Venerdì alle 9 relazione di don Giovanni Nicolini «Educare con amore»; a seguire, presentazione del cammino e delle Guide 2001/02 e inizio lavori di gruppo. Alle 17 relazione di Giuseppe Notarstefano, responsabile nazionale Acr: «EducAc! Dal progetto Acr al cammino di fede dei ragazzi»; proseguimento dei lavori di gruppo, assemblea e conclusioni. Sabato alle 9 «Processo» all'incontro del gruppo Acr. Informazioni ed iscrizioni: segreteria Acr, via Del Monte 5, tel./fax 051239832.

Le famiglie in ottobre dal Papa

Sabato 20 e domenica 21 ottobre, in occasione del XX anniversario della «Familiaris Consortio», le famiglie sono invitate dal Santo Padre a Roma per un incontro nel pomeriggio di sabato in Piazza S. Pietro e nella mattinata della domenica per la celebrazione Eucaristica. In questa occasione, l'Ufficio Pastorale Famiglia organizza un pellegrinaggio a Roma. Questo il programma: 20 ottobre partenza in pullman per Roma con pranzo libero. Pomeriggio dedicato agli incontri in Piazza S. Pietro. Cena e pernottamento in località la Storta. 21 ottobre: Prima colazione, trasferimento in pullman o treno in S. Pietro e partecipazione alla Messa. Pranzo libero e rientro a Bologna nel pomeriggio. Quota di partecipazione L. 185.000 (minimo 30 partecipanti); L. 90.000 (bambini inferiori ai 2 anni se in camera con 2 adulti); L. 145.000 (bambini dai 2 ai 10 anni se in camera con 2 adulti); se il gruppo avrà 45 partecipanti, riduzione di L. 30.000. Per informazioni: Ufficio Famiglia (0516480736) o Petroniana Viaggi (051261036).

Messa e incontro in ricordo di don Fregni

A due anni dalla scomparsa, monsignor Gianfranco Fregni sarà ricordato con un incontro e una Messa domenica 23 settembre nella parrocchia del Corpus Domini. Alle 16 don Enrico Solmi terrà la riflessione «Da una ricca storia a una sfida nuova»; alle 18 la Messa in suffragio.

Celebrazioni mariane in città e provincia

Anche la seconda settimana di settembre vede numerose feste mariane. La comunità di **Rastignano** si raccoglie intorno all'immagine della Madonna dei Boschi, con numerose celebrazioni e un ricco programma di appuntamenti. La festa si apre giovedì alle 21 con la processione con l'immagine della Madonna, e prosegue fino a domenica 23. Tutti i giorni il Rosario. Sabato alle 18.30 Messa di affidamento degli ammalati alla Madonna; di rinnovamento delle promesse matrimoniali e commemorazione dei parrocchiani defunti domenica alle 11.30. Per tutta la manifestazione, piatti tradizionali della cucina bolognese. Inoltre, conferenza scientifica sul tema dei trapianti da animale all'uomo, martedì 18 alle 20.30, tenuta da Eraldo Seren, docente alla Facoltà di Veterinaria dell'Università di Bologna. Si celebra oggi, al Santuario della Beata Vergine della Consolazione di **Montovolo**, la festa della Natività di Maria. Alle 9.30 e alle 11 Messa e confessioni, alle 16.30 recita del Rosario e alle 17.30 Messa. Alle 18, il Santuario ospiterà un concerto corale dell'«Ensemble Mastro Picard», organizzato e offerto dalla Associazione culturale amici di Montovolo, con canti medievali, di autori anonimi e di vario stile musicale, noti come «Libre Vermell de Montserrat» e dedicati alla Vergine. Da giovedì a domenica nella parrocchia dei **Santi Savino e Silvestro di Corticella** si terrà l'8ª Sagra della Beata Vergine delle Grazie. Giovedì alle 18.30 Messa di apertura presieduta da don Antonio Allori. Venerdì alle 21 don Giancarlo Soli dirigerà il Coro della Cattedrale nel Concerto spirituale «Maria Madre delle Grazie». Sabato alle 21 Cabaret e musica con il «Gruppo Emiliano». Domenica alle 10.30 Messa solenne e Unzione degli infermi, alle 12.30 pranzo comunitario, alle 14.30 animazione teatrale per bimbi, alle 16 preghiera interretica, alle 17 Vespri, processione e affidamento alla Madonna. Alle 21 «Quelli di Teatro» presentano «Che magia fantasia». Da venerdì a domenica alle 19.30 stand gastronomico; pesca di beneficenza, mostra del libro, mercatino della solidarietà e l'intrattenimento di Radio Uduzu. Il ricavato della Sagra sarà devoluto alle missioni. Informazioni: tel. 051.702002. Domenica la parrocchia di **S. Maria di Galeazzo** celebra la festa della Beata Vergine Addolorata. In preparazione, martedì alle 20.30 celebrazione della «Via Matris» nel parco del convento delle Serve di Maria di Galeazzo; mercoledì alla stessa ora Messa al cimitero; giovedì alle 7.30 Rosario, Lodi e Messa trasmesse da Radio Maria; venerdì alle 20.30 celebrazione penitenziale; sabato alle 17 Messa della Solennità. Domenica alle 10.30 celebrazione eucaristica e alle 18 Messa e processione con la statua della Vergine Addolorata.

Corso di Teologia nel vicariato di Bazzano

Il vicariato di Bazzano organizza, dal 18 settembre, un corso base di Teologia, rivolto a tutti coloro che desiderano approfondire i contenuti della fede, ai catechisti e agli operatori pastorali. Materie per il primo anno, «Introduzione alla Sacra Scrittura» (don Franco Govoni) e «Teologia fondamentale» (don Mario Fini); per il secondo anno, «Introduzione al mistero cristiano» e «Il Concilio Vaticano II: storia e temi fondamentali». Al termine del biennio, esame e attestato. Iscrizioni (il costo sarà concordato all'inizio del corso): Natalia Zoni (tel. 051830176) e Mirella Degli Esposti (tel. 051752234).

Festa degli sposi a Minerbio

La comunità di Minerbio celebra oggi la festa degli sposi con Messa alle 10.30 e un momento di incontro. Nel prossimo fine settimana, la parrocchia farà memoria della Beata Vergine Addolorata. Dopo il triduo dei pomeriggi precedenti, celebrato in parte nella chiesa della Natività di Maria, domenica, dopo la Messa delle 10, solenne processione per le vie del paese con la venerata Immagine. Giovedì alle 20, nelle sale di Rocca Isolani, si inaugura la mostra «1901-2001 - G. Marconi, dalla radio al cellulare», realizzata con pezzi del Museo «Mille voci, mille suoni» di Gianni Pelagalli. Sabato alle 20.30, seconda rievocazione «I lombardi alla terra di Minerbio...». Domenica alle 8.30, 3ª Motoincontro Nazionale Ducati, e alle 15.30, XI Mostra concorso del Meticcio. In serata tombola e fuochi artificiali.

Si concludono oggi le celebrazioni per il 32° della scomparsa del Servo di Dio

In festa per don Marella

Per la causa di beatificazione un intenso lavoro

(C.U.) Si concludono oggi le celebrazioni per il 32° anniversario della morte del Servo di Dio don Orlino Marella (nella foto). Alle 11 presso la sua tomba, nella chiesa della Sacra Famiglia della «Città dei Ragazzi» a S. Lazzaro (via dei Ciliegi 6) Messa presieduta da monsignor Mario Rizzi, vescovo titolare di Bagnoregio e membro della Congregazione per le cause dei Santi. Al termine, agape fraterna.

Abbiamo rivolto alcune domande a padre Elia Fachini, postulatore della causa di beatificazione di don Marella.

Quali motivi hanno caratterizzato la celebrazione del 32° anniversario?

Di grande importanza è stata l'adesione alla giornata di ieri, 8 settembre, che l'Onu

ha fissato come «Giornata internazionale dell'alfabetizzazione». Un aspetto che si collega direttamente con la vita di don Marella. Egli infatti a Pellegrina rivole il suo primo lavoro sacerdotale ai ragazzi pescatori, e fu il primo a dire apertamente che per loro non c'era che un'alternativa: sfamarsi o alfabetizzarsi. Dovendo lavorare, infatti, rischiavano di restare analfabeti, ma anche di divenire duri, agnostici, materialisti. Don Marella si propose di offrire loro, oltre che il cibo, una formazione umana, che ha il suo primo passo nell'alfabetizzazione, ma che poi comprende la conoscenza dei valori morali e civili e la crescita nella fede. Un programma valido ancor oggi: nel mondo infatti c'è ancora tanta fame, ma ancor di più c'è

fame di valori veri e di Dio. E noi dell'Opera padre Marella intendiamo rimanere radicati in tale programma: dare non solo un sostegno materiale, ma un contributo alla vita spirituale delle persone.

Vi è anche stato un altro motivo?

Il secondo motivo è stato l'impegno che ci siamo presi per cercare di ottenere la glorificazione di don Marella. Fu proprio l'8 settembre di 5 anni fa, infatti, che ci raccogliemmo nella chiesa della SS. Annunziata sotto la presidenza del cardinale Biffi per l'apertura della fase diocesana del processo di canonizzazione. In questi anni tre commissioni (teologica, storica e archivistica) hanno lavorato intensamente per approfondire, con ricerche, testimonianze, scritti, la vita e le o-

pere del «Padre». È stato un lavoro molto impegnativo, che ha portato anche ad alcune scoperte: come quella, dovuta all'impegno del perito storico Fabio Ruggiero, di quattro pubblicazioni di don Marella: «La gerarchia cristiana in Clemente Romano e Ignazio di Antiochia» (1903), la traduzione di «De nostris temporibus studiorum ratione» di Giovanni Battista Vico (1925), un'altra traduzione, la «Ratio studiorum» di Gesuiti (che Marella dedicò nel 1926 al cardinale Nasalli Rocca), e il commento al «Manuale di educazione» di Ferrante Aporti. Tutti libri che mostrano che don Marella amava la Chiesa e che era un grande educatore cristiano. Si è dato impulso inoltre a studi e pubblicazioni (fra i quali sei tesi di laurea) che



mettono in luce i diversi aspetti della sua vita di insegnante, di sacerdote, di uomo di carità, di «padre» dei fanciulli orfani. Quest'anno sono usciti ben due libri su don Marella: gli atti del convegno dell'Irre «Padre Marella pedagogista di strada» e «Una lettera d'amore a padre Marella», biografia scritta da un ex allievo della «Città dei ragazzi», Michele Mariano.

A che punto è la causa di beatificazione?

Siamo in fase conclusiva della parte cognitiva; speriamo che presto si possa giungere alla conclusione dell'intera fase diocesana.

Ora cosa resta da fare?

Occorre comprendere bene che il riconoscimento della santità di una persona non dipende tanto dalla stima che si è acquistata presso gli uomini, ma dai meriti presso Dio. E Dio glorifica i suoi servi, anche attraverso la manifestazione di un miracolo, nella misura in cui si prega e si chiede insistentemente questa grazia. E proprio per questa intenzione, ogni venerdì sulla tomba di don Marella si riunisce un gruppo di preghiera: ci auguriamo che il numero dei suoi componenti, e di tali gruppi, aumenti.

FORMATORI Da ottobre cinque incontri sui temi dell'affettività e della sessualità

Pastorale familiare, una Scuola

(G.P.) Già da alcuni anni l'Ufficio di Pastorale familiare, quello Catechistico e quello di Pastorale giovanile hanno promosso la «Scuola formatori di pastorale familiare». Una realtà ecclesiale importante che, come spiega il direttore, Raffaello Rossi, «quest'anno offrirà cinque incontri incentrati sui contenuti e tre su metodologia e strumenti pratici per educatori delle scuole superiori, medie ed elementari, e giovani dai 18 ai 25 anni, per offrire un percorso di formazione più ampio, utile anche per l'inizio di un cammino prematrimoniale». Il corso, dal titolo «Sessualità via di rivelazione», si svolgerà la sera all'Istituto salesiano (via Jacopo della Quercia 1); vuole offrire le linee guida per l'educazione all'affettività. Così, il 9 ottobre si parlerà di «Creati per amore, in relazione d'amore»; il 16 di «Emozioni, desideri, bisogni: l'amore come cammino»; il 23 di «Identità-intimità: il tempo della maturità»; il 30 di «Amore come dono di sé». Il 6 novembre il tema sarà «Amore come apertura a Dio e a tutti» e il 13, il 20 e il 27 sarà attivato il laboratorio metodologico, per concretizzare quanto appreso negli incontri.



«Sono in molti a frequentare i nostri corsi e ad avere chiari i contenuti della pastorale familiare - continua Rossi - però, lavorando soprattutto con l'adolescenza, possono sbagliare metodi, parole e approccio. Il nostro obiettivo, quindi, è focalizzare i contenuti dell'educazione affettiva e della sessualità non come questioni a sé, ma come parte centrale di un cammino di crescita. Si rifletterà sul concetto di creaturalità legato all'amore di Dio, sull'essere figli connesso all'amore dei genitori, sul senso della famiglia e degli amici come primo senso di comunità, per arrivare al senso di appartenenza, d'identità e quindi all'amore per sé e a parlare di intimità e di rapporti affettivi. E daremo spazio anche alla scelta sacerdotale e verginale, sia come servizio sia come forma che manifesta concretamente e simbolicamente l'affettività. L'ultima tappa tratterà di universalità e religiosità, per giungere all'amore per Dio ed alla riconoscenza verso la vita ed il mondo». Il cammino di formazione si svilupperà nelle prime cinque lezioni di contenuto; poi, per ogni tappa, la Scuola fornirà strumenti e modalità di approccio: una sorta di «manuale di lavoro».

Oltre all'organizzazione dei corsi aperti a tutti, la Scuola segue i formatori nelle varie situazioni. «La nostra idea è creare un "book" e tappe sistematizzate per permettere di rivivere l'esperienza e di riproporla ad altre realtà; e diamo la nostra disponibilità anche per una supervisione periodica al lavoro dei nostri corsisti e per una formazione permanente ed itinerante. La novità più importante, quest'anno, è stato il lavorare contemporaneamente sul "perché" e sul "come", cioè l'area più teologica e biblica e quella più antropologica e psicologica, valorizzando la metodologia. Non è scontato che il mes-

saggio e l'annuncio che diamo abbiano in sé la forza di essere compresi e trasmessi. Per questo cerchiamo di dare ai nostri formatori un linguaggio vicino ai giovani e alle coppie di oggi, e pur tenendoci saldo il contenuto, che deve essere chiaro e profondo, lo rendiamo trasmissibile con strumenti adatti e flessibili, che mettano al centro l'uomo».

Nella conduzione del corso si alterneranno don Massimo Cassani, direttore dell'Ufficio pastorale famiglia e lo stesso Rossi, tra l'altro responsabile e coordinatore della Scuola dei genitori del Centro Doro e consulente familiare. Per le iscrizioni, rivolgersi, di mattina, all'Ufficio pastorale per la famiglia (051.6480736).



S. MARIA DELLA VITA

CELEBRAZIONE PER LA PATRONA

Domani nel Santuario di via Clavature si celebra la tradizionale festa di S. Maria della Vita, patrona degli Ospedali di Bologna. Alle 18.30 il vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni presiederà la Messa, alla quale sono invitati i malati e tutti coloro che li assistono.

PARROCCHIA S. ANTONIO DI SAVENA

FESTA DELLA COMUNITÀ

Da sabato al 23 settembre la parrocchia di S. Antonio di Savena celebra la XVI festa della comunità, sul tema «Prendere il largo: Duc in altum». Sabato alle 17 la comunità parteciperà alle ordinazioni sacerdotali in S. Pietro; alle 19 inizio della festa. Domenica alle 11.30 Messa solenne e rinnovo delle promesse matrimoniali; alle 13 pranzo delle famiglie; alle 17.30 Messa con Unzione degli infermi. Nel pomeriggio burattini, giochi, stand gastronomico.

CRISTO RE DI LE TOMBE

SAGRA DI SANTA MARIA

Si conclude questa settimana, nella parrocchia di Cristo Re di Le Tombe, la festa di Santa Maria. Oggi alle 11.15 Messa solenne per l'anniversario del battesimo dei bimbi, con affidamento a Maria e benedizione di fanciulli e genitori; alle 18 Rosario, alle 18.30 Vespri e benedizione eucaristica. Mercoledì alle 21 Messa nel parco antistante il Centro civico di Lavino; quindi processione con l'Immagine della Madonna del Buon Consiglio e benedizione finale. Venerdì alle 20.30 Messa di ringraziamento per il 10° anniversario dell'ordinazione del parroco don Giovanni Sandri. Domenica, festa della Beata Vergine Addolorata alle 11.15 Messa solenne presieduta dal Vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni; seguirà la dedizione della pista ciclo-pedonale a don Carlo Poggi. Alle 18 Rosario e alle 18.30 Vespri solenni e benedizione eucaristica. Sabato e domenica si svolgerà anche la «sagra del tortellone» con degustazioni e spettacoli.

FELINO Nella cittadina del parmense per la prima volta esposti al pubblico preziosi oggetti provenienti dall'Archivio segreto vaticano

In mostra sigilli che raccontano la storia

La curatrice: «In poco spazio sintetizzano valori e caratteri dell'autorità»



CHIARA SIRK

La mostra dei Sigilli d'oro provenienti dagli Archivi Segreti del Vaticano e dei facsimili dei capolavori del Vaticano resta aperta fino al 30 settembre, nei sotterranei del castello di Felino (Parma). Inaugurata dal cardinale Jorge Maria Mejia, Archivist e bibliotecario di Santa Romana Chiesa, raccoglie capolavori di pregevole fattura eseguiti nell'arco di 700 anni. È un'occasione eccezionale, spiega la curatrice, Elena Cassi: «per la prima volta, in esclusiva mondiale, questa mostra esce dall'Archivio vaticano ed è resa pubblica. La collezione di 94 sigilli in oro, infatti, non è patrimonio pubblico, in quanto all'Archivio segreto vaticano si accede solo per motivi di studio o con permessi speciali. Ora questa collezione, che va dai tempi di Federico I al Granduca Ferdinando III di Toscana (nella foto, il sigillo di Federico II) è per la prima volta resa pubblica».

Perché proprio a Felino?
Abbiamo scelto Felino anzitutto perché è un luogo prestigioso. Poi, così come questi castelli di Parma e Piacenza hanno potuto rivivere grazie all'opera di paziente restauro di qualcuno che non ne ha fatto uso privato, ma mette a disposizione dei visitatori questo patrimonio,

allo stesso modo l'Archivio Vaticano ha iniziato un restauro dei documenti storici e dei sigilli non per custodirli gelosamente al suo interno, ma per renderli pubblici. Il castello di Felino è stato inoltre per anni sede vescovile dei vescovi di Parma.
Che cos'era il sigillo nell'antichità?
È il segno che chiude il documento. Qualsiasi tipo di corrispondenza che avveniva tra la Santa Sede, o l'Imperatore, o un'autorità costituita veniva accompagnata dal sigillo. Per esempio, la Bolla di Papa Bonifacio VIII di indizione del primo Giubileo della storia, quello del 1300, è accompagnata dal sigillo, un segno impresso su una matrice dura, con una miniatura che dà l'idea dell'autorità che rappresenta. Quindi, prima di tutto certificava l'autenticità del documento; e oltre alla firma c'era il segno che racchiudeva al suo interno i simboli di forza, di potenza o del casato. Diciamo che sintetizzava in un piccolo oggetto i valori e le caratteristiche dell'autorità. Il sigillo è antichissimo, lo troviamo già in epoca romana. Ne esistevano di diversi tipi, anche di grande pregio. Studiando il sigillo possiamo studiare la storia.
Come mai il Vaticano ha tanti sigilli?



Per l'importanza che ha la Chiesa, da sempre in tutto il mondo, ne esiste una documentazione vastissima. Il problema è che una parte della documentazione si sta deteriorando. Ci sono documenti in pergamena con sigillo in cera che possono essere attaccati da parassiti. I documenti più importanti sono conservati all'interno di teche con temperatura controllata, però ce ne sono talmente tanti che una parte rischia di essere persa. Per questo la Santa Sede ha iniziato, in occasione dell'anno giubilare del 2000, un'importante opera d'intervento: una parte la restaura, un'altra la riproduce con la tecnica

della facsimilizzazione ed ha istituito un laboratorio di restauro del sigillo, diretto dal professor Becchetti. Le copie, esattamente uguali all'originale possono così essere rese disponibili. Com'è stato fatto a Felino, dove ci sono riproduzioni assolutamente fedeli di rarissimi volumi presenti nella Biblioteca vaticana. Questo facsimile diventa un patrimonio collettivo, oggi è a Felino, domani in un'altra parte del mondo. La Santa Sede ci tiene molto a far conoscere quanto ha gelosamente custodito per secoli.
La mostra è aperta sabato dalle 11 alle 19 e domenica dalle 11 alle 19.

VERITATIS SPLENDOR Dal 20 al 22 settembre un importante convegno

Tre giorni di riflessione sul tema della multiculturalità

(A.M.L.) Dopo la pausa estiva, l'Istituto «Veritatis Splendor» ricomincia le sue attività culturali con un importante appuntamento: il Convegno «Multiculturalità e identità oggi» che si svolgerà in quattro sessioni, dal pomeriggio di giovedì 20 settembre alla mattina di sabato 22 settembre.
È un impegno di indagine e di approfondimento che l'Istituto ha portato avanti coinvolgendo un nutrito gruppo di studiosi, con l'intenzione di attuare uno dei propri obiettivi di fondo: coniugare cultura e pastorale, cioè creare uno spazio perché anche le risorse intellettuali possano essere poste a servizio della comunità cristiana e della più ampia comunità civile, affrontando e cercando soluzioni per i problemi che via via emergono.
Uno di questi è senza dubbio quello della multiculturalità. È avvertito da tutti: chi ormai non si trova fianco a fianco al lavoro o nei banchi di scuola o semplicemente in autobus o per strada con persone di altro colore, religione, abitudini? È una situazione che provoca una gamma di reazioni molto varia, dall'a-

pertura cordiale alla diffidenza, dalla semplice perplessità a un crescente disagio nei confronti di mondi che si percepiscono fisicamente sempre più incombenti e interiormente assai distanti, in cui le stesse parole hanno un valore diverso e diversi sono i punti di riferimento. A ciò si aggiunge la percezione che all'interno stesso della medesima cultura ci sono movimenti di disgregazione, soprattutto nel sempre più difficile rapporto di comunicazione tra le generazioni: anche nella stessa famiglia genitori e figli fanno fatica ad intendersi.
Ma oltre la dimensione quotidiana, immediata, di contatto con persone appartenenti a tradizioni culturali lontane, quanto più queste presenze diventano significative si impone anche un impegno che coinvolge le istituzioni e l'attività normativa del vivere civile. C'è quindi un problema di confronto delle visioni della vita, che riguarda tutti quelli che non vogliono evitare l'incontro con l'altro, che non vogliono sfuggire a questa sfida storica, che desiderano trasformarla in occasione di arricchimento reciproco. C'è

un problema a livello giuridico e di gestione della cosa pubblica. Il convegno intende fornire un aiuto in entrambi i campi, sia nel capire quali siano gli effettivi termini del problema e come entrino in gioco, sia nel progettare possibili soluzioni.
Dopo il saluto del cardinale Giacomo Biffi, nelle quattro sessioni del Convegno, articolate in due relazioni alle quali farà seguito un dibattito, verrà analizzata la situazione che si presenta oggi, e in rapporto ad essa che valore assumano alcuni aspetti fondanti: i valori come la libertà, la giustizia e il bene, la figura del cittadino (sessione di apertura, giovedì pomeriggio); il ruolo della religione a livello pubblico in una società multiculturale (venerdì mattina); la questione dei diritti umani e dell'identità di un popolo (venerdì pomeriggio); la specifica situazione italiana, il problema giuridico posto dall'Islam alle democrazie occidentali (sabato mattina).
Per maggiori informazioni ci si può rivolgere alla Segreteria dell'Istituto, ancora ospitata presso la Curia Arcivescovile, tel. 0512910560 - 0516480709.

Parla Chiara Frugoni, che ha tenuto una relazione al convegno «Imago Urbis»

La città secondo Cimabue

«La sua Roma esalta il Papa e i francescani»

(C.S.) «Il Medioevo era una civiltà dell'immagine, in questo, in fondo, non era molto diverso dalla nostra», dice Chiara Frugoni, storica del Medioevo, docente all'Università «Tor Vergata» di Roma - e non solo perché la gente, come si dice comunemente, non sapesse leggere. Con la pittura si potevano comunicare molte cose, religiose, politiche, di cronaca che in questo modo rimanevano bene impresse nella mente dello spettatore». Frugoni, della quale sono note soprattutto le ricerche su San Francesco confluite in diversi, noti libri, e nei giorni scorsi a Bologna per il convegno «Imago Urbis» organizzato dall'Università di Bologna. Curato da Francesca Bocchi, il congresso ha affrontato il tema dell'immagine della città nella storia d'Italia. Sono intervenuti numerosi studiosi italiani e stranieri che hanno affrontato il tema in modo interdisciplinare, partendo dall'epoca dei miniatori medievali e arrivando

alla rappresentazione della città data dai fotografi dei centri storici. In quest'occasione Frugoni ha presentato una relazione su «L'Italia di Cimabue. Un bilancio di opinioni».
Che rapporto c'è fra un pittore e l'immagine della città?
Insegnando Storia medievale ho sempre dato molta attenzione alle immagini: credo siano fonti con pari dignità rispetto al testo scritto. In questo caso Cimabue, nella Basilica superiore di Assisi, raffigura Roma, ovvero, come dice nella scritta che compare sull'affresco, «Ytalia»; ma con un'interpretazione diversa degli edifici rispetto alla realtà. Mi sono chiesta il motivo di questa trasformazione e sono arrivata a concludere che da una parte Cimabue sottolinea il primato di San Pietro e quello del Papa, dall'altra quest'affresco è legato al progetto della Basilica e agli affreschi sottostanti dove sono raffigurati San Pietro e le storie francesca-

ne. Per questo ritengo che la Roma raffigurata da Cimabue non rappresenti solo la città di Niccolò III, Papa in quel periodo, ma sia, attraverso gli edifici, un omaggio a tre Papi importanti per l'ordine francescano: Innocenzo III, Gregorio IX e Niccolò III. Io propongo un paragone fra l'immagine di San Pietro di Cimabue e il «Sogno di Innocenzo III» (nella foto) nella «Leggenda di S. Francesco» di Giotto, sempre nella Basilica superiore di Assisi: da tale paragone emerge chiaramente questo intento di Cimabue. Il suo affresco diventa così un'esaltazione dell'ordine francescano, contro gli attacchi che l'ordine proprio in quel momento stava ricevendo. Del resto San Bonaventura dice che San Francesco è sulla scia dei grandi profeti: passando da Davide e da Pietro si arriva fino a Francesco.
Quindi nulla è lasciato al caso dagli artisti del Medioevo?
No, soprattutto in que-

st'esempio la pittura diventa un manifesto «politico». Tutto ha un senso. Per esempio, la Basilica di San Francesco ad Assisi ha un doppio «programma». La chiesa inferiore era destinata ai pellegrini; la chiesa superiore era quella per le cerimonie più solenni, per i visitatori di grande levatura. Qui troviamo gli affreschi di Giotto e di Cimabue; e non è un caso che le Storie di San Francesco abbiano inizio dalla parte dove si sedevano del Papa e gli altri prelati durante le cerimonie.
Se, come lei diceva, gli analfabeti nel medioevo non erano poi tanti, perché si usavano tanto le immagini?
Ci sono stati momenti difficili, ma nel Trecento molte persone sapevano leggere. Non si spiegherebbero altrimenti le tante scritte che troviamo negli affreschi. In quelli del Camposanto di Pisa ci si rivolge continuamente al «lettore». Ma l'immagine aveva uno straordinario potere mnemonico.



Ad esempio, perché l'immagine del giudizio universale compare sempre nella controfacciata? Perché è l'ultima immagine che il fedele vede uscendo dalla chiesa, è quella che, prima di uscire, rimane negli occhi.
Oggi si è perso questo modo di «parlare»?
Oggi è tutto completamente diverso. In passato c'erano più praticanti, la chiesa era anche un luogo di ritrovo, dove venivano non solo impartiti insegnamenti, ma passavano anche i fatti della vita. Le prediche, come quelle di San Bernardino, per esempio, che sono

spesso divertenti, sono anche fonti d'importanza primaria per uno storico. Penso che la prima attestazione dell'invenzione degli occhiali, nel 1280, è nella predica di un domenicano, Giordano da Pisa in Santa Maria Novella.
Come possiamo cogliere il senso dell'arte del passato se tutto è cambiato?
Le opere d'arte continuano a parlare, in tanti modi. Cimabue e le Storie di San Francesco dicono ancora tante cose, diverse a seconda delle persone che li ammirano.

AGENDA

I trent'anni del Dams

Nel 1971, nell'Ateneo bolognese, nasceva il Dams (Corso di Laurea Discipline delle Arti, Musica e Spettacolo). Trent'anni dopo, su iniziativa del corpo insegnante, e con l'appoggio della Facoltà di Lettere e Filosofia e del Rettore sono state programmate le «Celebrazioni del Trentennale», che si terranno in Piazza Maggiore da sabato al 23 settembre. Sabato, ore 17, cerimonia di inaugurazione con il sindaco di Bologna Giorgio Guazzaloca, il rettore dell'Università Pier Ugo Calzolari, Paolo Fabbri, presidente del Corso di Laurea Dams, Pasquale Natuzzi, presidente delle Industrie Natuzzi. Domenica, ore 21, si esibirà l'orchestra Collegium Musicum dell'Università di Bologna, diretta da David Winton. Martedì 18, ore 21, «Night in Bologna», con la «Dams Jazz Orchestra» diretta da Teo Ciavarella e la partecipazione speciale di Paolo Fresu. Giovedì 20, ore 9 - 24, «Pinocchio e le muse... una fiaba lunga un giorno», maratona letteraria su «Le avventure di Pinocchio» nel 120° anniversario della prima pubblicazione del romanzo. Ad alternarsi nella lettura, scrittori, intellettuali, politici e gente di spettacolo. L'iniziativa è patrocinata dalla Fondazione Nazionale Carlo Collodi.

Sagra Malatestiana

Per la Sagra Malatestiana a Rimini, giovedì, l'Orchestra di Budapest e il Coro della Radio Ungherese eseguono il Concerto n.20 in re minore per pianoforte e orchestra e il Requiem di Mozart. Sabato l'Orchestra sinfonica di Radio Praga esegue Calkovskij. Dirige Vladimir Valek. Sipario alle 21 nell'Auditorium del PalaCongressi.

Mostra a Renazzo

Si inaugura sabato 15 settembre alle 18, al Museo Sandro Parmeggiani (via di Renazzo 52, Renazzo), la mostra «Emozioni belliniane nella pittura contemporanea - La Madonna del Prato». La mostra è aperta sino al 28 ottobre, giovedì 15.30-18.30, sabato e festivi dalle 9.30-12.30 e 15.30-18.30.

RECENSIONE È in libreria un saggio di Beatrice Balsamo che affronta il tema della comunicazione «d'anima»

La parola, luogo di incontro con la trascendenza

(C.S.) Beatrice Balsamo è laureata in Filosofia e specializzata in Psicologia della parola e delle narrazioni. Collabora con l'Università di Bologna, la Cattolica di Milano e di Brescia ed è autrice di vari saggi di psicologia, comunicazione, cinema. L'ultima sua fatica è «La parola del narrare e dell'incontro», (Efatà), introduzione di Silvano Petrosino. È di un volume ricco d'idee, scandito dalla riflessione su una domanda cruciale: la parola, l'incontro

che avviene attraverso la comunicazione, sono ancora possibili? Dice l'autrice: «Il libro è una testimonianza ed un ringraziamento a tre autrici per me molto importanti: Cristina Campo, Maria Zambrano e Luce Irigaray. A legare queste pensatrici un elemento comune: la parola che trascende».
In che modo e cosa la parola «trascende»?
La parola originaria, quella che noi incontriamo all'inizio della nostra esperienza,

è parola di fiaba, non è descrittiva, ma allusiva: allude ad un mondo invisibile, quello attraverso il quale anche la mia interiorità prende senso. Il bambino scopre certi elementi della sua interiorità, certe pulsioni che non sa controllare, trovano una significazione e pieno adempimento nei processi della fiaba. La fiaba parla di elementi forti, rivalità, invidia, invidia, ma anche del saper disporre al prodigio, allo stupore, e quindi, attraverso

la mediazione della madre, il bambino incontra una parola che «impasta» la presenza materna, ma al tempo stesso mette in contatto con una trascendenza. La parola originaria nomina qualcosa di visibile e cerca di rinviare a qualcosa d'invisibile, quindi è trascendente. Questa parola, che non è mera descrizione, né deve arrivare ad una strumentalità, ha una tensione verso l'altro, perché io narro sempre ad un altro.
Dalla fiaba all'incontro

con l'altro: che rapporto c'è?
La parola narrativa, sia nella fiaba, sia nell'incontro, non è mai argomentativa, perché è piena d'emozione, percezione, intuizione, inoltre ha a che fare con il tempo, con la memoria. Non solo: ogni volta che io narro di me ad un altro io strutturo meglio anche la mia identità.
Chattando su Internet e inviando e-mail, l'altro è una presenza virtuale. Così dove si arriva?

Tutta la tecnologia che esclude l'altro impoverisce la soggettività, perché non si può più narrare con il pathos che c'è solo se c'è un altro.
Oggi può esistere ancora uno spazio di disponibilità per tutto questo?
Il libro va controcorrente, perché parla di una parola d'anima, fatta di un intervallo fra due persone. Non voglio convincerti, la parola vuole nominare un'individualità. La persona che incontro da senso alla soggettività e alla responsabilità per l'altro: mentre parlo assumo la responsabilità delle mie parole e tu sei fonte del dono della responsabilità. Questo an-

che nel rapporto uomo-donna. Nessuno dei due vuole convincere, ma c'è rispetto dell'intervallo della differenza.





CHIARA UNGUENDOLI

Alla vigilia della ripresa dell'attività amministrativa dopo la pausa estiva, abbiamo intervistato il sindaco Giorgio Guazzaloca.

Sono trascorsi due anni dalla sua elezione. Facciamo il punto: qual è, a suo giudizio, lo stato di salute di Bologna?

Lo stato di salute è migliorato. A dirlo non sono io. Lo affermano le autorevoli rilevazioni che sono state fatte in momenti diversi: da quella del Sole 24 Ore, che all'inizio di quest'anno ha assegnato per la prima volta a Bologna il primo posto come qualità della vita, a quella della Standard e Poor's, società di certificazioni a livello mondiale, che ha conferito al bilancio del Comune il massimo di affidabilità. Ma facciamo parlare le cifre: nell'ultimo anno e mezzo le presenze turistiche sono aumentate del 22 per cento e le presenze degli stranieri del 25 per cento; il tasso di disoccupazione è del 3,2 per cento (al di sotto del dato regionale che è già di per sé uno dei migliori a livello nazionale), e il reddito pro capite è tra i più alti d'Italia. Inoltre la qualità dell'aria è ormai da parecchi mesi migliore degli standard richiesti dalla Comunità Europea, grazie alle iniziative che abbiamo varato per contrastare lo smog in città, e presto migliorerà ancora con la partenza del nuovo piano del traffico e con la riorganizzazione della rete degli autobus. Negli ultimi due anni, e mi fa piacere ricordarlo, i bolognesi hanno riscoperto l'uso del mezzo pubblico: infatti i passeggeri trasportati dall'Atc sono aumentati del 2,5 per cento nel '99 rispetto al '98 e del 2,7 per cento nel 2000 rispetto al '99. In totale, c'è stato un aumento di 5,2 milioni di passeggeri pari al 9 per cento.

E per quanto riguarda le infrastrutture?

Stipando rapidamente il necessario iter burocratico per la realizzazione del transuogma e della metropolitana: le due opere hanno ricevuto il 18 agosto scorso il via libera ufficiale dello Stato per il finanziamento. I miglioramenti sono dimostrati da parametri oggettivi (esterni quindi agli interessi della politica) e che per questo non temono ciò che viene affermato, molto spesso anche strumentalmente, da chi vorrebbe tentare di dimostrare che in realtà non è. Per fortuna, però, la realtà vera è che i cittadini la percepiscono perfettamente e sanno distinguere tra chi vive di parole e chi lavora per il bene della città.

COMUNE Il bilancio di due anni di mandato, i progetti per il futuro, la bolognesità e S. Petronio: intervista a tutto campo al sindaco

«La città sta bene, e migliorerà»

Guazzaloca: «Dati oggettivi dicono che la strada è giusta, ma bisogna proseguire»



Il sindaco Giorgio Guazzaloca e, a destra, la facciata di Palazzo D'Accursio, sede del Comune

Un recente sondaggio mostra che il consenso nei suoi confronti è in aumento. Cosa ne pensa?

È certamente una bella soddisfazione. Sono soddisfatto soprattutto perché ciò significa che i bolognesi riconoscono il lavoro dell'amministrazione e l'impegno e la serietà con il quale viene svolto. I cittadini comprendono che ci muoviamo unicamente nell'interesse pubblico, in piena autonomia e rendendo conto a loro del nostro operato. Non miracoli, insomma, né promesse irrealizzabili,

bensì lavoro e impegno quotidiano. Lei ha spesso parlato di un obiettivo: rendere Bologna una città pienamente europea. Quali sono i progetti per raggiungerlo?

Già tutte le iniziative legate a Bologna 2000 città europea della cultura si sono mosse in questa direzione: abbiamo infatti stabilito forti legami con altre importanti realtà europee. Poi ci sono, come ho già detto, i passeggeri su tram e metrò che collegheranno Bologna nel novero delle più moderne città del nostro continente. I ritardi sono registrati sul fronte delle infrastrutture: ritardi ormai quarantennali che verranno colmati appunto con i progetti che stiamo approntando. Ricordiamoci che dopo la tangenziale, realizzata all'inizio degli anni Sessanta,

non sono più state create infrastrutture di grande rilievo.

E quali sono le priorità che l'amministrazione comunale si è data?

Sono le priorità che avevamo indicato in campagna elettorale e che abbiamo tradotto nell'attività dell'amministrazione in questi due anni: le infrastrutture, la lotta al degrado, la qualità dei servizi offerti ai cittadini e l'attuazione dei principi di sussidiarietà. Voglio ricordare che decine di strade e le storiche Porte cittadine sono state dotate di nuovi e più potenti impianti di illuminazione, che è stato intensificato il lavoro di Seabo con la pulizia notturna, che sono state varate una serie di misure per contenere il degrado. In raccordo con le forze dell'ordine i primi risultati sono già stati ottenuti, se è vero - come è vero - che complessivamente i reati commessi nella città di Bologna negli ultimi due anni sono diminuiti. Ciò ci spinge a proseguire con grande convinzione su questa linea, anche se c'è ancora tanto lavoro da fare.

Oggi i compiti di un grande Comune sono complessi. Quanto lavoro è stato fatto e quanto rimane ancora da fare?

L'attività di un'amministrazione è un continuo divenire proprio per la sua complessità. Il Comune di Bologna è un'«azienda» da quasi mille miliardi di «fatturato» e con oltre 5000 dipendenti, a cui bisogna aggiungere le società partecipate come Seabo e Atc e altre realtà come il teatro Comunale, la Galleria d'arte moderna, e così via. Quindi è un lavoro che non ha mai termine: noi continueremo a svolgerlo come abbiamo fatto in questi primi due anni, seguendo obiettivi precisi e proponendoci di raggiungerli nei tempi previsti. Come vede,

sottolineo «lavoro» e non sterili discussioni legate spesso a schemi ideologici ormai superati.

C'è una realizzazione della quale lei è particolarmente fiero?

Facendo il sindaco non ci si può legare ad un aspetto in particolare. Sarebbe come se un genitore con tanti figli ne preferisse uno ad un altro. Se però dovessi indicare un evento di cui sono particolarmente fiero, allora scelgo Bologna 2000 con le tantissime manifestazioni

Sotto il profilo dei tempi, si mi riferisco alla razionalizzazione e alla riduzione dei permessi per entrare nel centro storico. Dalla precedente gestione ne abbiamo «ereditati» quasi 70 mila. Spero che ci volesse meno tempo per selezionare meglio chi ne ha diritto. Invece, per questa operazione, è stato necessario partire in coincidenza con il piano del traffico che verrà attuato nelle prossime settimane: mi auguro pertanto che presto anche quest'obiettivo potrà essere rag-

giunto. In questo quadro diventa determinante la capacità concreta di operare. Ciò significa che il ruolo dei partiti - sia di maggioranza che di opposizione - passa in secondo piano? La lista civica con cui mi sono presentato non è nata, come tante altre in Italia, contro i partiti. Ha avuto invece origine per collegarsi ai partiti stessi come espressione di una trasversalità che in città esiste e che noi abbiamo saputo cogliere. Da quando sono diventato sindaco, non mi sono posto il problema: nella mia concezione il primo cittadino, pur avendo i suoi convincimenti politici, deve privilegiare l'interesse generale nell'attuazione degli adempimenti amministrativi e di indirizzo. È questa la funzione che infatti spetta alle Istituzioni e a chi le rappresenta. È sbagliato individuare in chi rappresenta le Istituzioni, colui che finisce per privilegiare una ben determinata parte politica. Se questo è accaduto, in passato, e in qualche caso accade ancora in alcune realtà territoriali, è un errore. Io parto invece dalla considerazione che si debba privilegiare esclusivamente l'interesse generale e credo che questo sia il vero grande interesse della parte politica che ci siamo rappresentati. La nostra maggioranza ha condiviso con noi questo percorso. Sullo scoglio preferisco non esprimermi...

Come si è sviluppato in questi due anni il rapporto con le Istituzioni? Ha trovato apertura e collaborazione o ha incontrato resistenze?

Mi pare che in linea generale ci siano state apertura e collaborazione, accompagnate magari, in alcuni momenti, anche da qualche piccola incomprendimento. Ma alla fine ha sempre prevalso la volontà di collaborare nell'interesse della collettività.

Ci avviciniamo alla festa di San Petronio, patrono della città: un momento particolarmente sentito dai bolognesi e anche l'occasione per riscoprire le radici di Bologna, per affermare quella bolognesità, intesa come petronicità, il cui valore è stato più volte sottolineato dal cardinale Biffi...

Sono d'accordo su questo e vorrei restituire alla giornata di San Petronio un significato che nel tempo si è perso. Ricordo che altre città sono rimaste fortemente legate al loro patrono, ad esempio Milano a Sant'Ambrogio o Bari a San Nicola. Riscoprire questo legame è estremamente positivo perché, proprio mentre rivolgo lo sguardo al futuro, le nostre radici rappresentano un patrimonio genetico di cui non possiamo fare a meno. E lo dico riferendomi non solo a chi è bolognese da più generazioni, ma anche a chi vive nella nostra città da molto o da poco tempo e che è ormai bolognese a tutti gli effetti.

In questa riscoperta delle nostre radici si inserisce il ricordo di tanti personaggi che hanno lasciato un segno importante nella vita cittadina. Ne vuole ricordare qualcuno?

Padre Marella, di cui quest'anno ricorre il 32° della scomparsa. Di lui mi parlò con affetto profondo un grande laico quale era Indro Montanelli, che mi raccontò di essere stato suo allievo al liceo, a Firenze. Non aveva mai dimenticato quel professore, uomo di grande cultura e di grande umanità. Montanelli lo incontrò di nuovo durante una visita a Bologna, all'angolo di via Orrefici dove padre Marella si fermava a raccogliere le offerte. Si abbracciarono e parlarono a lungo. Sentire Montanelli parlare con tanta stima e con tanto rispetto di padre Marella, mi ha ancor più rafforzato nell'idea che Bologna debba tenere viva la memoria di un personaggio di così grande spessore.

A livello nazionale, che giudizio dà dei primi passi compiuti da questo governo? E della linea seguita dall'opposizione?

Per la rapidità di attuazione di alcuni provvedimenti, credo che il governo abbia mostrato una buona capacità di dare risposte in tempi brevi, in linea con quanto promesso in campagna elettorale. Si manifesta

no, in alcune circostanze - almeno così appare sulla stampa - divergenze di opinione fra ministri. Ma mi sembra che in sostanza prevalga l'unità di intenti e ciò rappresenti una garanzia per il lavoro che attende il governo Berlusconi per i prossimi cinque anni. D'altronde, quelli che parlano di eccessi di «litigiosità» sono poi gli stessi pronti a sostenere che le posizioni diverse e articolate all'interno dei loro partiti sono invece una ricchezza. Non capisco perché da una parte siano una ricchezza e dall'altra un limite. Credo comunque che la dialettica, entro una certa misura, possa favorire il confronto e portare buoni risultati.

Una curiosità: tutti attendevano che il presidente del Consiglio Berlusconi - considerato un grande comunicatore - parlasse quasi ogni giorno. Invece ha scelto la strada di agire e di parlare poco con la stampa. È il «metodo Guazzaloca»?

Qui non si tratta di metodo e non credo che Berlusconi abbia bisogno di copiare Guazzaloca. Noto però un fatto: nel rapporto fra stampa e partiti si sta verificando un meccanismo che può diventare pericoloso. La politica viene in qualche modo «trattata» come se fosse il mondo dello spettacolo, dove il pettegolezzo prende il sopravvento sui fatti. Ciò può provocare rischi concreti. E cioè che i cittadini, di fronte a questo tipo di informazione e all'accavalarsi di dichiarazioni e contro-dichiarazioni dei vari esponenti politici, non colgano la sostanza dell'azione che le Istituzioni, che li rappresentano, svolgono. Per limitare il rischio, è opportuno a mio avviso sottrarsi a questo rito virtuale. Paradossalmente, nel tanto parlare riesce a comunicare meglio chi misura le sue parole e comunica attraverso gli atti della propria attività amministrativa, sulla quale i cittadini sono chiamati ad esprimere il loro giudizio. Che è poi quello che conta.

«Sono orgoglioso di Bologna 2000: abbiamo realizzato qualcosa di davvero valido partendo da una situazione organizzativa delicata»

Da «Pace adesso» un progetto per aiutare i poveri del Brasile

(P.Z.) Si è tenuto ieri all'Auditorium comunale di Medicina il secondo convegno «Italia-Brasile» organizzato da «Pace adesso», sezione di Medicina. Oggi, sempre nell'ambito della «Sagra del lavoratore cristiano» di Medicina alle 12.30 nel parco di Villa Maria si terrà un pranzo il cui ricavato sarà devoluto per il progetto «San Tommaso - Candido Mendes».

All'assise di ieri ha portato il saluto il presidente onorario dell'associazione, senatore Giovanni Bersani, e sono intervenuti Anna Macchiagodena, console del Brasile a Bologna, Fausto Telleri dell'Università di Bologna e Michele Filippini, presidente della Partecipanza di Villa Fontana. Significative poi le testimonianze dei volontari rientrati recentemente dal villaggio di Candido Mendes. I temi centrali del convegno sono stati la necessità di una cooperazione più stretta tra l'Italia e il Brasile, l'analisi della situazione politica del Brasile del nord, con particolare riferimento alla provincia di Sao Luis e, soprattutto, il progetto «San Tommaso».

Il progetto nasce dalla collaborazione tra i volontari di «Pace adesso» e don Dante Barbanti, parroco della comunità di Nossa Senhora Imaculada Conceicao a Candido Mendes (villaggio tra i più poveri dello Stato del Maranhao, nella pre-Amazzonia brasiliana). Esso prevede lo sfruttamento, agricolo e non solo, di 150 ettari, di proprietà del

la parrocchia: i volontari di «Pace adesso» si sono recati sul posto in giugno per iniziare la realizzazione. Otto ettari saranno usati per varie sperimentazioni: un vivaio di piante da frutto e da legno, un orto a cultura organica, un impianto di piscicoltura e un nucleo apicolo con laboratorio per la lavorazione del miele. I rimanenti 142 ettari verranno frazionati in lotti di un ettaro, ciascuno dei quali sarà affidato, a condizioni ben definite, a una famiglia che lo coltiverà seguendo le direttive di un tecnico di fiducia della parrocchia, in modo da coprire le necessità familiari e avere un indirizzo di produzione uniforme secondo un piano programmato dal tecnico stesso. La durata prevista per la completa realizzazione del progetto è di almeno tre anni, dopo i quali tutta l'organizzazione e la gestione passeranno al gruppo locale di tecnici e coltivatori che si è costituito in associazione col nome «Pace e progresso».

Per il primo anno si prevede la distribuzione dei lotti a 20 famiglie. Negli anni seguenti altri lotti saranno predisposti e distribuiti ad altre famiglie. I costi per piantumare i singoli lotti e per l'uso dei macchinari comuni saranno conteggiati in fase di raccolta dei prodotti, garantendo ad ogni nucleo un proprio guadagno che, in parte, dovrà essere reinvestito nella stessa area per migliorare la produzione e per conservare e ampliare l'area coltivata.

Il tradizionale appuntamento si tiene da venerdì a domenica per la prima volta ai Giardini Margherita

I grandi viaggiatori alla Festa dei bambini

EGISTO TEDESCHI

Anche i viaggi nello spazio saranno tra i protagonisti della prossima Festa dei bambini di metà settembre, tutta incentrata quest'anno sul tema «Grandi viaggiatori». Il tradizionale evento per bambini e adulti, che si svolgerà da venerdì a domenica ai Giardini Margherita, si avvia a compiere quasi un quarto di secolo, e vedrà tra i protagonisti dell'edizione 2001 proprio un «viaggiatore» di spicco: l'astronauta italiano Franco Malerba, che racconterà a parole e con immagini la sua recente avventura spaziale. L'incontro si terrà sabato alle 20.30. Ci sarà anche un notevole Planetarium, visitabile da grandi e piccoli. Come vuole la tradizione della festa, il cardinale Biffi impartirà sabato alle 15.30 la sua benedizione ai piccoli, «dedicandoli» a Maria

bambina della quale ricorre in settembre la celebrazione della Natività.

È la prima volta che l'appuntamento si tiene ai Giardini Margherita, nel cuore verde di Bologna. Un bel salto di qualità, una sfida, spiegano gli organizzatori, «imposta» dalla crescita esponenziale dei partecipanti, in gran parte famiglie con bambini e ragazzi. Erano migliaia infatti i presenti alle ultime edizioni realizzate alla Lunetta Gamberini, dopo alcuni anni a Villa Serena.

Grandi viaggiatori a parte, il tema chiave della festa resta quello dell'educazione e della scuola. «Si fa un gran parlare di scuola - sottolinea un volantino dell'associazione «Amici del Pellicano», che coordina l'organizzazione dell'evento - spesso però dimenticando che la scuola esiste



per educare, cioè per far crescere la personalità dei bambini ed introdurli alla vita ed alla realtà "positivamente". «Educare non è una tecnica più o meno psicologica - aggiunge il testo - richiede un'ipotesi positiva sulla vita e tanta libertà». «Per questo - conclude il documento che verrà anche diffuso ai Giardini - non possono essere verità ministeriali o

verità di Stato». Ulteriore novità nella festa anche un sito Internet (www.festadeibambini.org) col programma della «tre-giorni», foto, archivio delle feste precedenti, sponsor e la grande lotteria che da anni accompagna la festa: sul sito verranno anche pubblicati i numeri dell'estrazione.

Nel frattempo va crescendo il numero degli i-

scritti al torneo delle scuole bolognesi, che vedrà impegnati in sfide e accese competizioni sportive otto istituti statali e non statali, domenica a cominciare dalla mattina. Per il resto spazio libero a ristorazione, stands, incontri, e a allo spettacolo teatrale per ragazzi «Il volo delle rondini» di Giampiero Pizzolo e Laura Aguzzoni, sempre domenica alle 17.30.